



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO**, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## Amici,

siamo usciti dal rigore dell'inverno e ormai siamo entrati in primavera.

L'arrivo della buona stagione viene salutato ovunque con gioia; ciò avviene anche nelle nostre collettività che hanno ripreso con nuova lena un po' ovunque le proprie attività.

Riunioni, incontri, scambi di visite si susseguono nelle varie località e lo abbiamo rilevato anche dalla stampa delle nostre Associazioni. E' tutto un susseguirsi di iniziative che fanno sperare bene anche per lo avvenire.

Per quanto ci concerne più da vicino sappiamo che i ragazzi della GIOVINE FIUME di Genova e di Padova si sono incontrati recentemente a Milano nell'ospitale sede del Circolo Giuliano Dalmata. Ora è in allestimento la visita ad Ancona, Osimo e Falconara, mentre a Vicenza si sta preparando un radunetto interprovinciale e i soci dell'ENEO, dopo essersi incontrati a Como, hanno in programma una riunione sociale a Verona e quelli del CAI poi il raduno annuale della sezione. Ma sappiamo di altri incontri che sono in gestazione tra i quali quello dei « A 40 anni dal diploma » e quello degli appartenenti al nostro Battaglione CCNN. Tutto ciò comprova la vitalità delle nostre collettività e noi non possiamo che compiacercene.

Ma l'incontro più importante sarà indubbiamente quello di settembre a Torino, ove il nostro Libero Comune ha deciso di organizzare l'annuale raduno degli esuli fiumani. Sappiamo che gli amici della capitale piemontese si sono già messi all'opera per predisporre tutto nel migliore dei modi, e siamo sicuri che riusciranno a concretare un programma che soddisferà tutti i partecipanti.

Sulle rive del Po, nella regale bellezza del Valentino, all'ombra della Mole Antonelliana siamo sicuri che i fiumani sapranno far rivivere, anche se per poche ore, la loro mai dimenticata Fiume e sapranno far risuonare nel cielo ancora una volta il loro grido di fede e di passione.

Siamo lieti di poter riprodurre integralmente il testo di una lettera indirizzata in data 15 marzo dal Presidente della benemerita Lega Nazionale di Trieste al Presidente del Consiglio on. Giovanni Spadolini:

Trieste, 15 marzo 1982

Signor Presidente,

il giorno 12 marzo al termine della riunione straordinaria della Direzione Centrale, allargata ai Presidenti delle Sezioni di Gorizia, Monfalcone e di altre, è stato deciso di indirizzare a Lei una nota che nell'intento di sensibilizzare l'esecutivo e gli organi legislativi, esprima la posizione della Lega Nazionale sul problema della tutela delle minoranze per il quale sono attualmente all'esame delle competenti commissioni diverse proposte di legge.

Tenuto conto che a Trieste, capoluogo di regione, da cinque mesi il Comune e la Provincia non hanno rappresentanza elettiva essendo rette da Commissari straordinari, la Lega Nazionale, interprete dei sentimenti e dello spirito della larga maggioranza cittadina delle province di Trieste e di Gorizia, ritiene necessario esternare la propria preoccupazione nel constatare come i problemi della convivenza tra gli italiani e le minoranze siano strumentalizzati in sede politica quando ci si propone non solo la tutela ma la valorizzazione del gruppo linguistico, giungendo così a posizioni incostituzionali che, contrastando con la realtà della situazione, minacciano di creare tensioni non solo inutili, ma anche pericolose per la distensione e la pacifica convivenza.

Nell'impostazione del problema non vanno sottovalutati i precedenti storici della Venezia Giulia che dal Medioevo ai nostri giorni è passata — nei suoi Statuti, nelle sue assemblee, nei suoi atti pubblici — dalla lingua latina all'italiano ed ha mantenuto questo suo carattere nonostante tanti sconvolgimenti e tanti tentativi di trasformare le nostre regioni in province austriache. Resistendo all'introduzione del tedesco, come lingua ufficiale unica, e ottenendo che la lingua italiana fosse sempre usata nelle istituzioni amministrative, giudiziarie, scolastiche e culturali, la Venezia Giulia ha conservato nel tempo il proprio carattere nazionale.

Dal 1945 ai giorni nostri, pur con le profonde lacerazioni causate dalla violenta occupazione militare delle nostre terre e il genocidio delle nostre popolazioni — con il conseguente esodo dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia di 350.000 italiani — Trieste e Gorizia sono rimaste depositarie della lingua, della cultura e delle tradizioni del popolo giuliano.

Va detto che nei confronti delle minoranze linguistiche, entiche e religiose, le nostre città hanno dato prova nei secoli di altissimo senso di collaborazione, non essendo mai sorte contrapposizioni, scontri, dissensi con tutti coloro che, venuti nelle nostre terre, hanno trovato qui un ambiente ideale di libertà e di convivenza alla pari.

Attualmente, non potendo contare sul giornale locale « Il Piccolo » in quanto, a nostro avviso, non più fedele interprete dei reali sentimenti della popolazione, chiediamo, Signor Presidente, che alle nostre popolazioni sia data la possibilità di esprimere il proprio punto di vista, nello spirito della costituzione democratica, e collaborare attivamente per evitare che una legge vitale per l'esistenza ed il nostro futuro possa innescare altri risentimenti e pericolose reazioni.

Va tenuto conto della reale situazione della nostra regione dove l'aspirazione del separatismo nazionalista può portare a gravissime conseguenze a danno di quella pacifica convivenza di cui noi stessi ci rendiamo interpreti e promotori.

Per quanto sopra, Signor Presidente, onde evitare che si giunga ad uno strumento di legge senza un approfondito coinvolgimento delle popolazioni interessate, che non sono solo quelle delle minoranze, La sensibilizziamo perché sul problema sia dato di esprimersi agli stessi interessati, attraverso le loro rappresentanze elettive, che verranno fra breve ricostituite.

Resti di monito il Trattato di Osimo che ha riaperto laceranti ferite, privato il Paese di una regione essenzialmente italiana, smentendo la linea e l'azione politica seguita dai Governi italiani nel trentennio precedente, senza alcun beneficio morale o materiale per l'Italia e per le nostre popolazioni.

IL PRESIDENTE

dott. prof. Enrico Tagliaferro

## AI FIUMANI IN AUSTRALIA

Ad un saluto inviatogli dai concittadini residenti in Australia e per essi da Gino Trentini il Sindaco ha così risposto:

Fiumani in Australia,

quando le campane riprendono la loro voce per inneggiare al Signore risorto e ricordare a quanti vivono nella fede cristiana che è giunta la Pasqua di redenzione ritornano alla mia memoria, oltre ai molti ricordi che questa grande festività suscitava nella mia anima di giovinetto, anche i sentimenti e le emozioni vissute a Melbourne nella Pasqua del 1980.

Del nostro incontro, della passione fiumana vissuta in quei giorni, del vostro entusiasmo, della vostra nostalgia molto si è detto, molto si è scritto, ma, nonostante le buone intenzioni, nessuno ha saputo ricreare la visione dei seicento fiumani che, piangendo, onoravano Fiume.

Il dramma della propria terra, dei parenti ed amici assassinati, della casa perduta, delle prepotenze e vessazioni subite non può e non deve essere dimenticato anche quando, come nel caso nostro, ricordare significa soffrire.

E' nostro dovere rimanere fedeli agli ideali ereditati dai nostri Padri e resi ancor più attuali dalla tragedia del diktat e dalla vergogna del Trattato di Osimo; è nostro dovere reclamare il diritto all'autodeterminazione quale mezzo democratico sancito dalle leggi internazionali, per arrivare alla liberazione delle nostre terre, per arrivare alla libertà, alla giustizia.

Fedeli a questo programma, con la risorta « GIOVINE FIUME », anello di congiunzione con le future generazioni, affrontiamo fiduciosi il nostro avvenire.

Fiume continuerà a vivere con noi, con i nostri figli e se riusciremo — come mi auguro — a ricostruire nella zona di Trieste un complesso abitativo in grado di ospitare la nostra gente desiderosa di rientrare in Patria, daremo alla nostra Causa un domani di speranze contribuendo a mantenere vivo il nostro dialetto, le nostre tradizioni e le nostre aspirazioni.

A Voi, fiumani d'Australia, il Sindaco di Fiume anche nella veste di Presidente Onorario del Circolo Fiumano di Melbourne, Vi manda anche l'affettuoso abbraccio dei fiumani esuli in Italia e nel mondo.

Vostro

Oscar Fabietti

## IMPORTANTE RIUNIONE A TRIESTE

Sabato 3 aprile i rappresentanti delle Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati si sono riuniti a Trieste nella sede dell'Unione degli istriani per l'esame di diversi argomenti interessanti le nostre collettività.

La riunione è stata diretta dal Presidente dell'Unione cav. Fulvio Miani il quale ha messo in evidenza la necessità di un collegamento tra le varie Associazioni per coordinare le singole attività e per affrontare in

piena collaborazione i vari problemi che sono sul tappeto, primo tra tutti quello della difesa della stessa Trieste, oggi minacciata dalla insaziabile cupidigia degli slavi.

Tra le altre iniziative è stata progettata la costituzione a Trieste della « Casa madre » dei profughi giuliani e dalmati.

Per il nostro Libero Comune era presente il Segretario Generale, accompagnato dall'Assessore Antenore Bacci e dal Delegato Provinciale Aldo Secco.

## PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE

La Giunta Comunale ha ormai ultimato quanto di sua competenza per le prossime elezioni che dovranno portare alla costituzione del Consiglio chiamato a reggere il nostro Libero Comune nel quadriennio 1982-1986. Ha infatti nominato il Collegio degli scrutatori che dovrà esaminare le schede elettorali e ha completato l'elenco dei candidati da sottoporre ai voti degli aventi diritto.

Ora la Segreteria del Comune provvederà ad inviare a tutti i concittadini iscritti la scheda che dovrà poi essere restituita per il necessario spoglio entro e non oltre il 31 luglio. Ricordiamo ancora una volta che ogni elettore potrà indicare la propria preferenza per un massimo di 60 candidati, pena la nullità della scheda stessa; ovviamente il voto può essere anche limitato ad un numero inferiore di candidati.

Esaminando i nominativi inclusi nella scheda abbiamo rilevato che parecchi Consiglieri in carica hanno ritenuto opportuno rinunciare al mandato o per limiti d'età o per motivi di salute, anche per lasciare posto a collaboratori più giovani dei quali la nostra Organizzazione ha assoluto bisogno. Siamo sicuri che tali Consiglieri continueranno a dare la propria collaborazione al Comune, alla costituzione e al potenziamento del quale hanno finora dato il proprio contributo.

Ai giovani che subentreranno al loro posto, specie a quelli provenienti dalle file della « Giovine Fiume » vada il nostro più affettuoso fraterno augurio fin da questo momento.

## ANCORA DEL "PREMIO LA PIRA"

A seguito di quanto da noi pubblicato sul conferimento al Maresciallo Tito del più volte menzionato Premio per la pace La Pira il coteraneo Franco Cardoni, attivo Presidente del Comitato Provinciale di Firenze dell'ANVGD, ci ha scritto una lunga lettera per chiarirci come in effetto sono andate le cose, richiamandosi a quanto da lui stesso scritto su DIFESA ADRIATICA ancora nel novembre del 1980.

Egli precisa che è assolutamente sbagliato parlare di conferimento dato che la relativa delibera presa dalla Giunta Comunale è un puro e semplice atto formale che per diventare esecutiva ed assumere valore legale deve essere portata allo esame del Consiglio Comunale e da questo venire discussa e votata; pertanto la delibera della Giunta solo dopo tale verifi-

ca, se approvata dalla maggioranza dei Consiglieri, acquista valore.

La delibera della Giunta di assegnare il Premio in parola al Maresciallo Tito non ha avuto tale verifica e quindi non si può parlare di conferimento.

Non si può quindi sostenere che detto Premio sia stato "conferito" e "non consegnato" a seguito della morte del Maresciallo ma bisogna dire, se si vuol essere precisi, che il Premio « non può essere consegnato in quanto non conferito ».

La mancata approvazione della delibera della Giunta da parte del Consiglio Comunale di Firenze va considerata come una meritata vittoria di tutta la comunità giuliano-dalmata di Firenze per l'azione svolta al riguardo dal Presidente Cardoni e dai suoi collaboratori. Non possiamo che esprimere il più sincero e vivo compiacimento.

## GLI ALPINI A BOLOGNA

Bologna si accinge ad ospitare nei giorni 8 e 9 maggio la grande adunata nazionale dell'A.N.A.

In tale occasione la M.O. don Enelio Franzoni celebrerà la sera del sabato nella chiesa di S. Maria delle Grazie, in via Saffi 19, alle ore 18,30 una Messa di suffragio in memoria di tutti i nostri Caduti. Alla stessa parteciperanno i Sacerdoti giuliani e dalmati che ricorderanno anche Mons. Luigi Stefani, l'indimenticabile Sacerdote alpino di Zara recentemente scomparso.

Per la cena e per il pranzo della domenica i nostri alpini si riuniranno al ristorante "da Giuseppe", in piazza Maggiore.

## I NOSTRI ARTIGLIERI A TORINO

Nei giorni 29 e 30 maggio avrà luogo a Torino il XVIII Raduno Nazionale degli Artiglieri; allo stesso parteciperanno gli artiglieri esuli per ricordare la tragedia delle nostre GENTI e delle NOSTRE TERRE ingiustamente strappateci.

Per l'occasione la Consulta Regionale Piemontese della A.N.V.G.D. ed il Gruppo Nazionale Artiglieri Giuliano-Dalmati invitano tutti gli esuli ad assistere alla S. Messa che

verrà celebrata in suffragio dei nostri Caduti ed in particolare degli infoibati sabato 29/5 alle ore 17,30 nella Chiesa della Confraternita di San Rocco a Torino (Via San Francesco d'Assisi, nel centro della città); dopo il rito religioso verrà deposta una corona di alloro sul monumento dedicato al Duca d'Aosta. Seguirà una bichierata offerta dal Circolo Adriatico.

Domenica 30/5 gli artiglieri esuli avranno l'onore di sfilare in testa al corteo che si snoderà lungo le vie del centro. Dopo la manifestazione potranno riunirsi presso un ristorante torinese per consumare il pranzo collettivo unitamente ai radunisti della Sez. Prov.le di Venezia-Mestre.

Per le prenotazioni rivolgersi ai seguenti indirizzi:

— Gruppo Nazionale Artiglieri Giuliano-Dalmati - Via Poeria, 24 - 30171 Venezia-Mestre - Tel. 041/958515

— A.N.V.G.D. - Comitato di Torino - Via Verdi, 10 - 10124 Torino - Telefono 011/8396747

— Cav. Raimondo Sbona - Via Milano, 40/C - 30173 Venezia-Mestre - Telefono 041/955713

— Art. Antonio Formica - Via E. Rubino, 78 - 10137 Torino - Tel. 011/3090297.

## IN RICORDO DI S.E. SANTIN

Ad iniziativa del Comitato di Milano dell'ANVGD e con l'adesione dei Liberi Comuni di Fiume e di Zara in Esilio, dell'Unione degli istriani, del locale Circolo Giuliano e Dalmata, della Legione del Vittoriale e dell'Associazione Amici del Vittoriale, della redazione del « L'Esule », è stata officiata venerdì 29 marzo nella chiesa di San Vito al Pasquirolo una S. Messa di suffragio in memoria di S.E. Antonio Santin, nel primo anniversario della sua scomparsa.

Al sacro rito, officiato da Padre Tarcisio Tamburini, ha partecipato un buon numero di esuli giuliani e dalmati che hanno così voluto rendere omaggio alla memoria dell'indimenticabile Presule.

Nella ricorrenza i dirigenti dell'ANVGD, trovandosi a Trieste per una riunione, hanno voluto recarsi a San Giusto stando in raccoglimento alla tomba dello Scomparso.

## I PROSSIMI RADUNETTI

Ricordiamo ai nostri lettori le date dei prossimi radunetti:

— 2 maggio: incontro regionale di Vicenza secondo il programma già pubblicato; il centro dell'incontro sarà la sede del Dopolavoro Ferroviario in via G. Vaccari;

— 15 e 16 maggio: radunetto organizzato dalla GIOVINE FIUME ad Ancona, Falconara ed Osimo; allo stesso ovviamente potranno partecipare anche gli anziani residenti nella zona;

— 16 maggio: come da invito circolare inviato ai soci a Verona raduno e assemblea dei soci della Società Nautica ENEO nel 90° anniversario della fondazione e nel 20° della ricostituzione in esilio; dopo la celebrazione della S. Messa nella chiesa di Sant'Anastasia (ore 9) i soci si riuniranno per l'assemblea (ore 10,30) e per il pranzo nel vicino Ristorante "Due Mori" (ore 13,30); ovviamente sarà gradita la partecipazione di eventuali simpatizzanti.

Quota di partecipazione al Raduno e al pranzo sociale: Lire 20.000.

Le adesioni vanno date anche telefonicamente al Segretario rag. Carlo Cosulich - Padova - Tel. 049/610178, nelle ore del mattino o alla sera dopo le 20,30.

## NUOVO LIBRO DI STOCCHI

Abbiamo appreso con piacere che l'amico e nostro valido collaboratore cav. Sergio Stocchi ha recentemente dato alle stampe il secondo volume della sua « Raccolta di scritti fiumani ». Anche in questo sono contenuti racconti, disegni, proverbi e fotografie di Fiume di una volta, dell'autore stesso e di molti altri concittadini.

Sappiamo che il libro verrà presentato ad Ancona in occasione della gita dei componenti della "Giovine Fiume".

All'amico Sergio, ben noto ai lettori del nostro giornale, non possiamo che esprimere il più sincero plauso.

Chi desidera ricevere una copia del volume potrà richiederla a Stocchi, scrivendo a Bari (c.a.p. 70124 - Via Capruzzi, 252) inviando l'importo di L. 16.500 (spese di spedizione comprese).

## IL RADUNO NAZIONALE A TORINO

Come già comunicato la Giunta del nostro Libero Comune ha deciso di organizzare quest'anno il tradizionale raduno degli esuli fiumani a Torino.

L'incontro avrà luogo nei giorni di sabato 25 e domenica 26 e nel corso dello stesso avrà luogo l'insediamento del nuovo Consiglio Comunale, l'elezione del Sindaco e della Giunta per il prossimo quadriennio.

Siamo sicuri che al Raduno i nostri concittadini vorranno partecipare, numerosi, come negli anni scorsi, per trascorrere alcune ore in cordiale fraternità.

## IL COMPLEANNO DI MARIA VITALI

Dei festeggiamenti resi alla prof.ssa Maria Vitali a Roma in occasione del suo 90° compleanno abbiamo già dato notizia sul numero precedente.

Pubblichiamo oggi una foto che ritrae la festeggiata conornata dagli amici fiumani e dai Volontari di guerra nella lieta ricorrenza.

Alla prof.ssa Maria Vitali non possiamo che ripetere lo augurio: "Ad multos annos!".



## GRADITA VISITA AL MUSEO

Abbiamo appreso con piacere che recentemente una trentina di giovani giuliani e dalmati sono arrivati dall'Australia in Italia per una visita alle terre dei loro padri.

Dopo una lunga sosta a Trieste, hanno voluto fermarsi a Roma, ospiti dell'Associazione Triestini e Goriziani, grazie all'interessamento dell'avv. Aldo Clemente.

Dopo avere visitato monumenti e chiese della capitale i giovani si sono recati al Villaggio giuliano all'EUR ove gentili signore hanno offerto lo-

ro "crostoli" e bibite e il prof. Bepi Nider diverse pubblicazioni riguardanti le nostre terre.

I giovani hanno voluto visitare anche il Museo Fiumano soffermandosi a lungo nelle diverse sale ad ammirare la documentazione ivi raccolta. I dirigenti della Società Studi Fiumani, che li hanno fraternamente accolti, sono rimasti commossi nel constatare come tutti i giovani, pur essendo nati e cresciuti in località tanto lontane dalla Patria d'origine, parlassero correttamente il nostro dialetto.

## Fotografie di Tempi Lontani

Per soddisfare i nostri lettori più anziani riproduciamo una foto dell'AUTO MOTO CICLO CLUB di Fiume risalente al 1924, l'Associazione che in quei tempi raccoglieva nelle sue file gli appassionati del motore e del pedale.

Tra gli effigianti si possono riconoscere il dott. Johnson ed i concittadini Gremese, Benco, Micheli, Martis, Mattei, Bandini, Masri, Vilich, de Renzi, Fabbro, Bedini, Jugo, Luft, Paliaga, Solis, Rak, Baborski, Bussottini, Iustin, Mareschi, Coch, Ban Macovec, Mohorovich, Maietich, Roitz.

La foto ci è stata gentilmente prestata dal concittadino Giacomo Paliaga.



DA ROMA

La Consulta della Lega Fiumana

Sotto la presidenza del dott. Luciano Muscardin si è riunita il 28 marzo la Consulta della locale Lega Fiumana; la seduta è stata tenuta al PICAR per consentire ai presenti di partecipare poi alla riunione conviviale di fine mese.

Sono state gettate le basi per le prossime manifestazioni ed in particolare per le celebrazioni della festività dei Patroni e per l'organizzazione di una tavola rotonda dedicata alla storia di Fiume da indire alla fine dell'anno.

Il cav. Malle ha quindi illustrato la situazione finanziaria della Lega, risultata pienamente soddisfacente.

Su proposta del rag. Pamich la Giunta ha deciso di compiere una fraterna visita al concittadino Rodolfo Volk, indimenticabile campione del calcio fiumano e poi della «Roma», attualmente degente in una Casa di riposo di Nemi.

Il prof. Muscardin ha voluto sottolineare gli ottimi rapporti esistenti tra la Lega ed il Libero Comune, augurandosi che una più stretta collaborazione dia frutti sempre migliori.

Su proposta del Presidente la Consulta ha infine deciso di chiamare a far parte della stessa Giuseppe Schiavelli in riconoscimento della sua intensa attività in favore della nostra Causa.

A «Cosmo 2.000»

Una significativa manifestazione culturale si è svolta nel quadro di quel programma che tende a tenere vivo il ricordo della nostra Fiume anche al di fuori del ristretto ambiente giuliano-dalmata.

La giornalista Adele Moroni Vismara, Presidente del Centro Culturale-Artistico Lombardo, ha voluto dedicare a Fiume l'articolo di apertura del giornale parlato «Cosmo 2.000», al quale collaborano giornalisti, scrittori ed artisti di tutta Italia.

La manifestazione si è svolta al piccolo teatro dell'Albergo YMCA dove il dott. Nereo Bianchi ha svolto il tema «Storia vissuta e poco nota: FIUME». Egli ha parlato di atto di nascita e di atto di morte della città: atto di nascita trecento anni avanti Cristo, atto di morte alla fine dell'ultima guerra perché la città non è più quella che i fiumani conoscevano ed amavano, dato che i nuovi dominatori hanno voluto far scomparire le tracce di una millenaria civiltà avente profonde radici romane, venete e italiane, per balcanizzare tutto ciò che potevano.

Ha poi sintetizzato la storia della città, mettendo in risalto come la sua posizione geografica l'avesse resa per secoli terra di passaggio di eserciti, meta di invasioni, vittima di distruzioni e di stragi, senza però mai scalfire il carattere fiero dei suoi abitanti che all'infesta conclusione dell'ultimo conflitto hanno preferito andare esuli per il mondo piuttosto che sottomettersi all'invasore slavo.

Un folto ed attento pubblico

ha seguito e calorosamente applaudito le parole di Nereo Bianchi, che è stato invitato a partecipare ancora al giornale parlato, nel nome e nel ricordo di Fiume.

IL CONVIVIO DI MARZO

Parlare del successo dei convivii fiumani a Roma è ormai diventato regola. Questa volta mancavano una sessantina di abituali partecipanti, in viaggio per una visita organizzata a Fiume, ma nella sala del Picar non c'erano ugualmente posti vuoti: la Consulta della Lega fiumana di Roma era presente al completo; si vedevano facce nuove, famiglie intere anche con bambini piccolissimi; e su tutti aleggiava la grande bandiera fiumana, simbolo di fratellanza e di fedeltà a Fiume e alle nostre origini. Tra i presenti, simpaticamente notati il Vicepresidente dell'Associazione Volontari di Guerra avv. Mario Gradi con la consorte Margherita Stolzi, fiumana, il rag. Gino Valentini, appena ripresi da una difficile operazione, e tanti altri.

A tutti i nuovi arrivati Schiavelli ha porto il saluto degli altri concittadini. Ha ringraziato il prof. Muscardin per aver voluto tenere al Picar la riunione della Consulta della Lega fiumana ed ha detto che la presenza di tutti i consulenti dimostra quale affetto unisca i fiumani di Roma; ha sottolineato l'importanza di un'azione costante perché il nome di Fiume rimanga vivo non soltanto nell'ambiente giuliano-dalmato comunicando che la presenza al precedente convivio della giornalista lombarda Adele Moroni Vismara ha già dato un primo risultato in quanto il dott. Nereo Bianchi, invitato a fare l'articolo di apertura al giornale parlato «Cosmo 2.000» indetto dal Centro Culturale Artistico Lombardo di Roma, ha ottenuto applausi e consensi parlando di Fiume e della sua storia. Ha ricordato poi la recente scomparsa del Rag. Carlo Sandorfi a Vicenza ed ha rivolto un fraterno augurio a Liliana Sever, assente per i postumi di un'operazione subita.

Il prof. Muscardin ha salutato tutti i presenti, dicendosi felice ed onorato di trovarsi insieme con tanti concittadini. Brevemente ha parlato poi anche l'avv. Visintini.

Durante il pranzo alcuni episodi oltremodo significativi hanno suscitato, commozione ed entusiasmo fra i presenti. Improvvisa è arrivata una telefonata dall'Australia con cui la comunità fiumana di quel continente ha voluto esprimere la sua solidarietà e la presenza in spirito al convivio. Da Trieste ha poi telefonato Bruno Gregorutti a nome della comitiva dei fiumani di Roma in viaggio per Fiume e dal Bondone è giunta una cartolina dei partecipanti al raduno del CAI Sezione di Fiume, con i nomi di molti amici.

Sono stati infine distribuiti, quale omaggio dell'autrice Maria Vitali ai giovani fiumani, numerose copie dell'ultimo libro di questa nostra grande amica ed apprezzata scrittrice «Moschetto 91», e copie di «Difesa Adriatica» che dedica

sempre più spazio alle attività fiumane.

Il pranzo si è concluso con grandi consensi al comm. Taveli che, per l'entusiasmo con cui si presta per i convivii fiumani, è stato nominato fra gli applausi, «fiumano di Pola».

DA TORINO

Domenica 21 marzo ha avuto luogo nella sede del locale Circolo Adriatico, ad iniziativa della nostra Delegazione, una gara di liscio che ha richiamato numerosi nostri conterranei.

Tra le otto coppie in gara è risultata vincitrice quella formata dai concittadini Macio e Lola Simini. Il verdetto è stato emesso dalla giovanissima Evelina Michelini, figlia di un profugo polesano proveniente dall'Australia, che fungeva da Giudice unico.

Ovviamente la festa è continuata con quattro salti ed un ricco rinfresco protraendosi fino a tarda sera.

DALLA LIGURIA

I fiumani della riviera di Levante si sono riuniti il 20 marzo per il solito incontro mensile; questa volta è stata scelta Chiavari e precisamente il ristorante «Batesto» di San Salvatore Cegorno.

Diamo notizia di detto incontro per dovere di cronaca, anche se non abbiamo nulla di particolare da segnalare; possiamo confermare però che qua tutto procede bene, che la nostra collettività è fraternamente unita, che i pranzi sono sempre eccellenti, l'appetito ottimo, nè manca la gioia di rivedere persone amiche, effusioni, «ciacole», «cantade».

Il merito della buona riuscita dell'incontro di marzo va al cap. Arturo Stulfa; inizialmente lo abbiamo visto un po' preoccupato, ma alla fine era felice per essere riuscito a riunire un'ottantina di Fiumani.

Siamo lieti di segnalare che i nostri bravi concittadini non aspettano più le telefonate di sollecito; sponaneamente si mettono in contatto con chi è incaricato dell'organizzazione perché ad ogni commiato ci si saluta con un «arrivederci a... il...».

Per chi non era presente al «Batesto» comunichiamo che il prossimo incontro è stato fissato per il 27 aprile.

DA NAPOLI

I nostri concittadini residenti a Napoli hanno festeggiato quest'anno la ormai tradizionale «Pasqua dell'esule» raccogliendosi con una settimana di anticipo avanti all'Altare da loro eretto nella bella Basilica dell'Incoronata domenica 4 aprile ove hanno assistito alla celebrazione della Messa e alla benedizione delle simboliche «pinze» e partecipato poi ad un rinfresco organizzato dal locale Comitato dell'ANVGD.

Domenica 18 aprile un buon gruppo di nostri concittadini, insieme ai fratelli istriani e dalmati, si è recato in gita a Roccaraso rendendo omaggio al cippo eretto ai piedi del Sacro di Monte Zurrone.

DA TRIESTE

Dai giornali abbiamo appreso che il Consigliere regionale on. Giacomo Bologna ha rivolto un'interrogazione alla Giunta, a seguito del calo riscon-

trato dai nostri connazionali nel recente censimento, per sapere quali passi la Giunta intende compiere presso le competenti Autorità jugoslave «per la difesa dei nostri connazionali minacciati da un'assimilazione che tra uno o due decenni potrebbe portare all'estinzione della minoranza italiana».

Aspettiamo di conoscere la risposta della Giunta.

\* \* \*

La sera di venerdì 19 marzo, nella ricorrenza della festività di San Giuseppe, il Vescovo Mons. Belloni ha officiato una S. Messa continuando così una tradizione istituita da Mons. Santin allo scopo di ricordare la giornata dell'esule, dedicata a quanti hanno dovuto abbandonare la terra natia e sono costretti a vivere dispersi nelle varie parti del mondo.

Al sacro rito, al quale ha partecipato numerosa folla, erano presenti l'on. Tombesi con i dirigenti del locale Comitato dell'ANVGD e per il nostro Libero Comune il Consigliere cav. uff. Antenore Bacci.

L'INCONTRO DEI CIRCOLI

Per continuare un'iniziativa che ha avuto largo successo negli scorsi anni ancora una volta i Circoli Giuliani e Dalmati di Milano, Genova e Torino hanno voluto organizzare l'incontro triangolare di primavera.

La località prescelta è stata quest'anno San Salvatore Monferrato, in provincia di Alessandria, ove, domenica 4 aprile, numerosi partecipanti, dopo avere ascoltato la S. Messa, hanno potuto trascorrere alcune ore in fraterna amicizia non economizzando chiacchiere e canti fino all'ora del ritorno.

NIFLO

8475 OUTREMONT AVE.

MONTREAL, P.Q.

CANADA

H3N 2M7

CIRCOLADA DAL NORD



Se usa dir che tuto el mondo xe paese. Te càpita de leger de robe che no sta ne' in ziel ne' in tera in tei giornai de tuti i continenti. E te suzede un mucio de strambarie in ogni nazione, tanto che te vien de dir: «Sta qua si che xe bela!...». Stavolta digo mi (e anca i altri che vive in Canada o in America del Nord) «Sta qua si che la xe bela!...». Che xe suzesso? Xe suzesso che ga buta' strambo un zerto Claude Charron, de 35 ani. Chi xe sto qua? Claude Charron xe gnentemeno che un ministro separatista del Quebec, anzi el xe addirittura el «speaker» dela Assemblée Nazional e quindi el brazo destro del primo ministro Rene' Levesque. La sua paga xe de 74.000 dollari (a ocio e croze 74 milioni de lire) per ano. Fin qua gnente de strambo. Ne molto tempo fa, un sabato dopopranzo, el Charron, con un «amico» (zircola la voze che no 'l ga «amiche»...), el te va da EATON, uno dei più grandi negozi — a sei piani — de Montreal. I do comparì, rivadi in tel pian dove che i vende vestiti de omo, i se mete provar giachete. Siguro che la sorveglianza xe pitosto scarsa, el onorevole Charron (onorevole xe el suo titolo) el se selje do giachete. Una el se la lassa indosso e svelto el se mete el capoto de sora, po' el ciapa la altra in brazo e el te va in cassa per pagarla. Ma anca i muri ga oci! Anzi, chi che lo ga adociado jera una sgaia doneta-sorvegliante. E quando che el onorevole ministro Charron stava per andar fora dela porta, cola giacheta pagada soto el scaio e cola giacheta rubada soto el capoto, sta dona ga ciama' do sbiri del negozio per fermar el ladro. Ciapadi in pien, el «amico» ghe ziga al Charron: «Scampa, vecio, scampa!...» E i se mete corer come mati per le strade carighe de neve e de jazo, coi do sbiri che ghe core drìo. In qualche maniera el «amico» se ga perso per strada. El onorevole Charron bordisava come una sajeta, girando per tre o quatro strade, saltando ostacoli e schivando auti: roba de Olimpiadi. Ma el sbiro, testardo come un mus, ghe stava sempre drìo, fin che, rivadi vizin un mucio de neve, con un tufo de campion de rugby, lo ga imbragado. «Lasseme andar», pregava el ministro, «ve pagaro' dopio per sta giacheta!...». Gnente de far, gnente coruzion. La giacheta valeva 120 dollari. El caso xe fini' in tribunal. El ministro Charron se ga dichiara' colpevole e, larghi de maniga, i ghe ga s'cioca' solo una multa de 300 dollari. El Charron, che no xe un ministro «senza portafoglio», ma anzi, col salario che el ga, ga el portafoglio gonfio, ga paga' subito e po' via lui.

No serve dir che i giornai jerà carighi del «caso Charron», con tuti i particolari del furto e dela sua fuga de almeno un otozento metri. El giornal de Montreal ga anca publicado la mapa detaliada, con frecce e puntini, de sta fuga per le vie dela zita'. Molta gente ingruma mape e, se fra de voi ghe xe qualche collezionista de mape, mi ghe posso mandar gratis la fotocopia de sta qua, che xe' sai rara. Un pianista carigo de bava, che zerca de farse nome, ga composto subito un toco per pianoforte: «Fuga di Charron in fa maggiore».

Ma la moral de tuto questo la me par bastanza imoral. El Charron se ga dimesso dala carica de «speaker» dela Assemblée Nazional (74 milioni de lire per ano), ma el ga deziso che «Sicome mi son stado eletto per zingue ani, vojo continuar restar onorevole deputato» (con «soli» 42 milioni de lire de paga per ano). Se el tribunal ghe gavessi dado magari un giorno de canon — anca se cola condizional — no 'l poderia per lege restar in Parlamento. Ma i ghe ga petado solo una multa e la fedina penal no ghe xe sporca. E lui, muso roto, el resta onorevole.

Con sta famosa «fuga» me vien de pensar ala musica, cola musica ai cori e coi cori ala Centuria Corale de Fiume. E, per vegnir al punto, devo giontar ancora un nome a sto bel grupo de vozi de oro. La siora Nerea Monti-Zaccaria, con ritardo un pochetin grandeto, la me scrive che anca la sua sorela la cantava in tela Centuria. E cussi' metemo ancora un nome in coda dela nostra lista: BIANCA ZACCARIA. Vara che per combinazion, el cognome te scominzia cola Z e questo xe patent per finir una lista.

Niflo

Un nostro caro amico e collaboratore ci ha inviato recentemente l'articolo che qui sotto riproduciamo, pur non condividendo le sue opinioni.

La storia della nostra Fiume — lo sappiamo tutti — è stata particolarmente sofferta in questo secolo; abbiamo impiegato sei lunghi anni per poter essere annessi all'Italia, abbiamo vissuto 20 anni serenamente anche se non senza difficoltà per la mancanza di un retroterra che desse lavoro alle nostre attrezzature portuali (ed è notorio che una città di mare non vive se il suo porto non lavora), abbiamo infine dovuto lasciare le nostre case e la nostra terra per affrontare la dura via dell'esilio pagando per tutti gli italiani le spese e le conseguenze di una guerra perduta, non voluta e non provocata certamente dai fiumani.

Se invece che l'impresa dannunziana e la conseguente annessione all'Italia avessimo avuto una Fiume autonoma le cose sarebbero andate diversamente?

E' difficile rispondere, ma è nostra opinione — e lo abbiamo detto altre volte — che uno Staterello indipendente quale quello che sarebbe stato lo Stato libero di Fiume allo scoppio della seconda guerra mondiale non avrebbe potuto evitare di essere facilmente fagocitato da una o dall'altra delle Potenze in lotta.

Per la sua posizione geografica, per la sua attrezzatura portuale, per la sua importanza strategica Fiume sarebbe stata un boccone assai desiderato da tutti e non sarebbe certamente rimasta tranquilla a vivere la sua vita.

Contesa dalle Potenze in guerra alla fine sarebbe stata distrutta e noi avremmo dovuto partire come cittadini di un piccolo Stato ormai in disfacimento e non come cittadini italiani e non ci sarebbe stato concesso altro che usufruire dell'IRO e delle altre Organizzazioni internazionali per andare a sistemarsi tutti in qualche lontano continente.

Questo il nostro modesto parere espresso molto sinteticamente. Ma abbiamo ritenuto opportuno pubblicare ugualmente lo articolo che segue perché riteniamo che lo stesso potrà indurre altri nostri concittadini ad esprimersi in materia.

Ovviamente siamo pienamente d'accordo col nostro interlocutore sul dovere di ricordare e onorare sempre i nostri infoibati e quanti sono stati trucidati o fatti trucidare dai titini al loro arrivo nelle nostre terre.

Sono passati 37 anni, per me punteggiati regolarmente da due evenienze.

La prima: una scarsa romantica necessità di pronunciare il « tris kai tetra kis ornizon labonton » di classica memoria, ogni

qual volta, da quel lontano 1945, sento le note di « Fratelli d'Italia ecc. ».

Seconda ineluttabile evenienza è il ricorrere cadenzato di una MEMORIA BIOLOGICA.

Non so più quando, ma certo in uno dei tanti « pezzi » di divulgazione scientifica, ho letto di una teoria piuttosto suggestiva: quella che va appunto sotto il nome di MEMORIA BIOLOGICA.

L'Autore faceva, ricordo, questo esempio: « Io sono nato in novembre. Bene, all'avvicinarsi di questo mese sento prepotente il desiderio di bere latte ».

Così ho finalmente capito perché all'approssimarsi dell'aprile sento non uno, ma cento strani desideri, grazie proprio a questa memoria divenuta ormai biologica e che mai mi abbandonerà, dovessi vivere mille anni.

Da quel fatidico aprile molta acqua è passata sotto i miei ponti, innumerevoli sono stati i tentativi di darmi una risposta, almeno decante, al martellante interrogativo: perché abbiamo perso FIUME e l'Istria?

Con tutta la buona volontà, mettendoci dentro anche quella faticosamente raggiunta col passare di molte primavere (allora avevo vent'anni) sono sempre e comunque approdato a un'unica conclusione: VAE VICTIS!

A vent'anni non conoscevo la democrazia e certamente in quel lontano 1945 niente potevo capire; ma oggi, dopo 37 anni di democrazia (e vi assicuro che mi è congeniale tant'è che ho scelto l'esilio) riesco a capirne ancor meno: la responsabilità di tutto questo va forse ricercata nella mia educazione e nella mia cultura, tutta mitteleuropea. Nel tentativo di capirci qualcosa ho mobilitato ogni risorsa chiamando in causa tutto il razionale possibile. Ho persino usato il metodo così detto dell'avvocato del diavolo: niente! Sempre più buio.

Ho anche letto certe « carte », preziose, messe a mia disposizione da un Amico caro e attendibile, i cui sentimenti tanto somigliano ai miei.

Dicevano quelle « carte » che forse tutta la colpa era di d'Annunzio, del suo « epico divertissement ».

Potrebbe essere anche vero, tanto più se si riesce a trovare nel nostro cervello la piega mentale capace di recepire l'ipotesi del fantasioso di turno, secondo la quale d'Annunzio sarebbe stato legato alla Massoneria e da questa inviato a difendere non so bene quale massonico interesse verso Oriente!

Al lume di tutti gli eventi di questo dopoguerra, dalle prime foibe allo ultimo Osimo, dobbiamo però chiederci se, assente d'Annunzio, non si sarebbero già allora consumate le stesse nefandezze di oggi?

Conoscendo gli Slavi direi proprio di sì! Nessuno Slavo, al contrario di ogni buon Italiano, avrebbe saputo resistere, allora come ora, alla seducente tentazione di snazionalizzare FIUME, l'ISTRIA e la DALMAZIA. E noi, oggi, paghiamo il prezzo di una condotta altamente civile.

Forte del « vissuto », fidandomi per il resto delle « letture », confortato inoltre dal troppo facile « senno di poi » anch'io posso convincermi che molto più salutare per FIUME, e quindi per noi, sarebbe stata l'idea zanelliana dell'Autonomia (e dico zanelliana perché l'unica degna di credito anche in campo internazionale): per quanto ne so, molti Fiumani la pensano in questo modo anche se, per un mal concepito « amor di Patria » preferiscono non parlarne, continuando a fare il gioco di quanti hanno convenienza che l'entità nazional-politico-geografica di FIUME e dell'ISTRIA venga gradualmente trasformandosi, perdendo definitivamente quella fisionomia tutta italiana che solo la Autonomia poteva invece conservarle per sempre. E vorrei proprio che qualcuno, sic stantibus rebus, fosse capace di dimostrarci il contrario. Finché ciò non avverrà continuerò a credere che, non senza d'Annunzio, ma con un d'Annunzio moderato dall'assenza del solito fanatismo del quale, inevitabilmente, finiscono per essere vittime tutti i « grandi » (vedi Stalin, Hitler, Mussolini e lo stesso Tito); senza quegli aspetti negativi — dicevo — il corso della Nostra Storia poteva essere un altro: questo avrebbero voluto i nostri Nonni, ne sono convinto.

Solo dopo qualche secolo si sarebbe potuto pensare alla totale fusione con la Madre Patria: non sempre è impunemente consentito bruciare le tappe, specie quelle della Storia. Questo monito, sia ben chiaro, vale anche per gli usurpatori.

Data la vocazione municipalistica della nostra più intima essenza, quali potevano essere gli svantaggi e quali i vantaggi dell'Autonomia e dei 99 anni di Porto Franco? Ottenuti, oltretutto, con l'appoggio anzi per l'esplicita volontà di chi, allora, aveva il coltello per il manico. Certo, sulle nostre spalle sarebbe gravato un retaggio non indifferente; un retaggio che tuttavia avremmo sopportato egregiamente se è vero che il Nostro Libero Comune aveva allora quasi 1.000 anni di esperienza (e quale esperienza!). Probabilmente le nostre spalle avrebbero dovuto sopportare (e saggiamente amministrare) una ricchezza non solo economica ma soprattutto culturale e socio-politica che il mondo occidentale non avrebbe potuto né, parlando in termini di convenienza, voluto sottovalutare. Solo così av-

vremmo potuto rendere un vero servizio tanto all'Occidente quanto all'Italia che amavamo; e un'altro ne avremmo reso anche a questa Italicetta, oggi forte solo della meschina filosofia del meno peggio.

Ma, in termini morali, cos'è per noi il meno peggio? Forse l'essere stranieri in Patria? E noi lo siamo! Non lo saranno, domani, i nostri figli; questo, però, oltre a non bastarci, ci sarà di pochissimo conforto: questi figli, non più stranieri in Patria, metteranno la parola fine alle pagine della nostra passione, e grande sarà il giubilo degli osimanti politicisti di turno che, snazionalizzatori essi stessi, tanta man forte danno agli snazionalizzatori d'oltre confine.

Per rinverdire la memoria e sollecitare la mia coscienza che sembrava assopirsi al tepore di un benessere (solo economico) faticosamente ritrovato, in questi anni di maturità ho letto tante cose e tante ne ho rilette: ho letto, per esempio, l'orrendo libro-documento del nostro apostolo Padre Rocchi, al quale vorrei giungesse questo pubblico ringraziamento con tutta la mia personale riconoscenza, anche per l'ulteriore impegno di una provvidenziale ristampa.

Grazie, Padre Rocchi, per noi sarà un BREVARIIO. Rileggendolo, ricordo, è affiorata una considerazione: dalle foibe non è uscita nemmeno una, una sola divisa tedesca? Se così è, come mai?!

Il perché è presto detto: non era facile scannare un tedesco; dietro lui, bene o male che fosse, ci erano dei fratelli, c'era una Nazione; e l'una e gli altri, lo abbiamo visto, hanno saputo assumere le proprie responsabilità.

Dov'era e dov'è la nostra responsabile Nazione alla quale e della quale abbiamo dovuto pagare, con immenso tributo di sangue e di cose, persino i debiti di guerra?!

Tornando all'Autonomia, un'altra prova a favore la possiamo individuare proprio nell'accanito livore dimostrato contro di essa dagli Slavi la cui fretta di eliminare, tra i primi e subito, proprio gli Autonomisti, mi sembra altamente chiarificatrice.

C'è di più: come Antonio Luksich Jamini insegna, i nostri « amici » slavi hanno eliminato o fatto eliminare dagli stessi tedeschi, ben usando l'obbrobrioso mezzo della delazione, non pochi degli ingenui e sprovveduti primi partigiani (leggi più opportunamente sbandati), non pochi dei quali, guarda caso, erano triestini.

Tutta la vera storia della Nostra resistenza, quella Istro-Giuliana, dovrebbe essere meglio conosciuta dalla maggioranza dei nostri politici, nonché dagli Italiani in genere, così pronti a sbraccarsi per la incolunità dei vari Salvadoregni, e così dimentichi delle nostre più intime tragedie.

Pertini dovrebbe distribuire tanti di quei cavaliere-eroi, morti per la bella faccia di questa Repubblica, così come ha saputo fare per i suoi « compagni » slavi, quelli con i quali ha diviso le « atroci » sofferenze dell'« odioso » mare e dell'« insopportabile » sole delle « schifosissime » isole di Ponza o Tremiti: cosa possono mai essere al confronto, le piccole e fraterne punizioni inflitte ai nostri infoibati!

Il Presidente Pertini, che fino a prova contraria dovrebbe essere il Presidente di tutti gli Italiani, vivi e morti, buoni e cattivi, oltre a versare lacrime per chi vuole, avrebbe il dovere, credo, di onorare almeno quei Morti sacrificati sull'altare dei suoi stessi ideali e che se non fratelli, gli erano pur sempre connazionali... Se più non ricorda chi sono questi morti si legga quanto autorevolmente ha testimoniato Antonio Luksich Jamini in « FIUME nella Resistenza e nella lotta per la difesa dell'Unità Italiana (1943-1947) ». Se però l'autore citato non dovesse godere le sue simpatie, legga per lo meno: « Confine Orientale. Questione Nazionale e Resistenza nel Friuli-Venezia Giulia » di Mario Pacor - ediz. Feltrinelli, Milano 1964 - E per scrupolo di coscienza si erudisca anche sulle vicende del Budicin, fratello del più famoso eroe partigiano.

I nostri primi partigiani, Giuliani, Istriani, Dalmati o Regnicoli che fossero, erano senza dubbio al di sopra di ogni sospetto; ma neppure il sacrificio di quei poveri Ragazzi, sacrificio tanto orribile quanto inutile, ha saputo dare all'Italicetta la forza di protestare, il coraggio civile di nobilitare tutti quei Cadaveri usandoli, almeno una volta, per scopi ben diversi da quelli per i quali erano stati uccisi.

Perché nessuno più li ricorda? Nemmeno i loro fratelli partigiani? Perché, come gli infoibati, sono così scomodi?

Dalle colonne di questa Bandiera che è LA VOCE DI FIUME, io propongo di onorarli, sempre, mi par ovvio, ma in modo particolare e con una certa ufficialità almeno ogni 25 Aprile: non è solo un diritto; è soprattutto un nostro preciso e doloroso dovere. Sembrerà un ripensamento tardivo: meglio tardi che mai; anche perché i crimini di guerra, nella incapacità di perseguirli e punirli, vanno almeno ricordati! Gli Ebrei ci hanno però insegnato che i crimini di guerra e quelli contro la Libertà non vanno in prescrizione, non esistono scadenze: questo ci hanno insegnato i nostri Fratelli Ebrei.

Forse la nostra bonomia e il nostro proverbiale civismo ci hanno giocato il solito tiro birbone. Ma bonomia e civismo non sono, ch'io sappia, sinonimi né di amnesia né di codardia.

Chiediamo pertanto ai

potenti di turno, ma più ancora chiediamolo a noi stessi: abbiamo fatto proprio tutto? C'è niente altro da fare?

Se per Noi è finita, davvero finita, facciamo un ultimo sforzo e, democraticamente come sempre, chiediamo al Parlamento di cambiare i termini della "ragione sociale" che tutti riassume, noi e gli altri, nelle parole di quell'inno nazionale che dice: « Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta! ».

## La DIMINUIZIONE degli ITALIANI a FIUME e nell'ISTRIA

Nelle settimane scorse la Jugoslavia ha reso noto il censimento della popolazione residente nel suo territorio. Il maggior gruppo etnico è il serbo (8.137.000); seguono il croato (4.428.000), il musulmano (2.000.000), lo sloveno (1 milione e 754 mila), l'albanese (1.731.000), l'ungherese (427 mila), lo zingaro (149.000), il turco (101.000), il romeno (55 mila), lo slovacco (80.000), il valacco (31.000), il ceco (20 mila), l'italiano (15.116), lo ucraino (13.000) e l'austriaco (1.237). Ed altri ancora (9 per l'esattezza) per un totale di 22.418.000 abitanti, su di una superficie di kmq. 255.804. Un mosaico impressionante di persone che fa parte, volenti o nolenti, di una Nazione che non è la loro vera Patria.

La comunità italiana, per la maggior parte residente a Fiume e nell'Istria, è ulteriormente scesa di 6.675 unità poiché, nel censimento del 1971, contava 21.791 cittadini. Da dati statistici, 508 italiani sono espatriati e gli altri deduco che, a parte i morti, si siano integrati del tutto con gli slavi, come del resto, succede a una parte della nostra collettività in Patria e all'Estero.

Dispiace ricordarlo ma è così, anche se ci sono i vari Comuni in Esilio e le varie Associazioni a tener uniti quanti credono ancora possibile un ritorno a Fiume, in Istria e in Dalmazia, che slave non sono mai state!

Durante l'occupazione tedesca, i partigiani di Tito ci avevano imbonito le teste con slogan politici (il più ricorrente era « morte al fascismo e libertà ai popoli ») tanto che una buona parte di noi italiani, ben sapendo che i governanti Stalin, Churchill e Roosevelt si erano messi d'accordo sul nostro destino, cioè di assegnarci alla Jugoslavia, si sarebbe accontentata di far parte di una repubblica denominata « Istria e Dalmazia » con capoluogo Fiume (magari per il solo fatto che la nostra città si trova al centro delle due nobili regioni). Sarebbe stato duro sottostare agli ordini di Belgrado, ma almeno avremmo potuto rimanere nella nostra terra natia, continuare ad esprimerci nei nostri dialetti veneti, continuare ad avere una parvenza di libertà con i nostri usi e consuetudini. Ci saremmo imposti con le nostre doti di operosità e, perché no, con lealtà ma senza servilismo. Anche in considerazione che la Italia del 1945 non ci voleva e che quella di oggi ci tollera. Ma Tito aveva decretato la nostra fine massacrando i migliori di noi, solo perché erano italiani, e terrorizzando gli altri.

Scongiuri a parte, sono passati 37 anni e questo maledetto Orologio della Storia ancora non suona per noi l'Ora della Verità.

Ciononostante io mi ostino a credere in Giambattista Vico, in Kruscsev, nella Cina. Mi ostino a credere nella caparbia forza della Ragione; nella democratica, civile e giusta rivalsa dei nostri diritti, ma soprattutto voglio ancora credere nel genuino Popolo d'Italia.

Uskok

In 300.000 abbandonammo quanto ci era di più caro al mondo. Una tragedia che continua, inarrestabile, a perseguitarci e, per quanti sforzi si facciano, siamo condannati alla diaspora. Il genocidio, attuato dagli slavi, a Fiume, nell'Istria e nella Dalmazia, non sarebbe avvenuto se Tito avesse provato un po' di umanità, ma non l'aveva ed è per questo che occupando la nostra terra, abbandonata dai tedeschi, poté iniziare quella strage che la storia non potrà dimenticare.

Mario Coloni, nel suo bellissimo libro su Trieste « Bianche pietre sul mare », fra l'altro ricorda: « Roma per vivere in sicurezza doveva allontanare dalle sue terre le rovine invasi che i galli periodicamente mettevano in atto per amore di bottino, di gloria. Il campo fortificato di Aquileia, fondato da Roma nel 181 a.C., ebbe questa funzione e da qui partirono nel 178 a.C. due legioni al comando del console Manlio Vulsona per domare le bellicose tribù degli Istri che sulle loro agili "liburne" correvano l'Adriatico per rubare e predare. Gli Istri, fatta muraglia di braccia e di cuori, si scontrarono con le legioni di Roma nella piana che si stendeva ai piedi di Montefalcone e le sconfissero così duramente che il Senato decretò al console Giunio Bruto di unirsi alle truppe sconfitte di Manlio per lavare la vergogna della rotta. Eroica è stata la lotta con cui gli Istri si opposero all'avanzata delle legioni romane, ma, vista inutile ogni resistenza, abbandonarono, con il favore della notte, l'ultimo accampamento e con le donne e i bambini si ritirarono verso altre terre per poter vivere liberi. La notizia venne portata al Senato e questi ordinò ai consoli di inviare un'ambasciata a quella fiera popolazione per pregarla di ritornare nelle terre che erano state dei loro padri con la garanzia di vivere in parità di diritti con i cittadini di Roma. E' una leggenda triste e gloriosa, ma è una leggenda nata per mettere in luce il carattere fiero delle genti che popolavano queste terre ».

Un gesto di civiltà che solo i romani, nostri antenati, poterono compiere, ben sapendo che gli Istri si sarebbero sempre imposti al vero barbaro invasore. E con gli Istri saranno stati anche gli abitanti della nostra Tarsatica poiché è di quei tempi, che, purtroppo, si perdono nell'oblio, che Roma, a difesa dai barbari, costruì il vallo romano (precisamente nel 177 a.C.) appena fuori dalle mura della nostra Fiume che, giustamente, aveva inclusa nel territorio italico.

Nereo Dubrini

## IV. Puntata

Sono riluttante a entrare nel capitolo guerra soprattutto per la sua complessità. Si tratta di un fenomeno di cui subiamo gli effetti; spesso ne ignoriamo le cause, le quali non corrono direttamente alle conseguenze, ma divergono costringendoci a ricorrere alla analogia matematica e fisica del parallelogramma delle forze. La abbiamo chiamata "prima guerra mondiale", come, se durante il loro percorso, non ne avessero conosciuto nessuna la storia e la preistoria. Naturalmente è una menzogna convenzionale che ci consente di capire ciò di cui si sta parlando.

Tuttavia, mettendo un "omissis" prima del capitolo, vorremmo stabilire perché tanta parte dell'umanità ha pagato questo prezzo. Non sarà certo la sorte dei serbi, tutt'altro che in odore di santità per la eliminazione degli Obrenović, a commuovere il mondo cosiddetto civile. Il mio insegnante di storia alla Scuola di applicazione di fanteria, a Parma, col. Boccaccia, diceva che le cause di una guerra sono lontane ed efficienti e vicine e occasionali. Il mio amico Luca Poduje, un macellaio autodidatta, desumendola da Dante e da Aristotele, aveva messo insieme una suggestiva teoria: la civiltà, concepita come progresso, procedeva come il sole, da oriente a occidente. Il suo primato si era fermato, per alcuni secoli, a Roma. I germani tentarono di fermarlo per tre volte: Carlo Magno, Carlo V e Guglielmo II. Non vi riuscirono anche perché il cristianesimo si pose di traverso come erede legittimo di Roma. Ora varca l'Oceano. Non è più principio politico, religioso o militare. Ma è rimasto primato.

Questa teoria mi fece impressione perché era la terza sorpresa o avvenimento di quel pomeriggio del giugno 1919: la caduta del ministero Orlando, l'inaugurazione del busto a Francesco Rinaldo sul cavalcavia del Pincio e questa dottrina del primato civile, che se ne andava, come le caravelle di Colombo, verso Occidente per tornare dall'Oriente. Ma non fu la prima volta che sentii parlare dell'evoluzione della civiltà da est verso l'ovest. Venticinque anni più tardi, a Desenzano, Renato Bartocchini, noto archeologo, scavatore in Libia, mi raccontò che, all'inizio della cosiddetta seconda guerra mondiale, aveva presentato un memoriale allo Stato Maggiore dell'Esercito italiano, per consigliarlo dall'intraprendere la conquista dell'Egitto perché era storicamente provato che nessuna impresa del genere aveva avuto successo quando era partita dall'occidente per andare verso oriente.

Le dichiarazioni di guerra si snocciolavano una dopo l'altra come i grani di un rosario. In un libro, che ho letto pochi anni dopo, trovai la descrizione della cerimonia della firma del trattato di pace. Sul banco dei peccatori sedevano i tedeschi. Di fronte e sui lati coloro che si erano costituiti parte civile. Un tizio si prese la briga di leggerne i nomi. Sembrava l'eco di ricordi scolastici: nomi di paesi sconosciuti

o ricordi di lontane lezioni di geografia.

Questa immagine, che allora mi fece sorridere, mi punse a farmi una domanda: cosa voleva questa brava gente dalla guerra? E allora feci la peregrina scoperta che non c'erano due contendenti che volessero la stessa cosa. L'Inghilterra voleva mantenere il suo primato sul mare; la Germania glielo contendeva; la Francia, oltre che la "revanche", voleva il primato civile; l'Austria doveva risolvere il suo problema multinazionale; l'Italia Trento-Trieste; e via di questo passo. Nessuno, ripeto, che avesse da rivendicare, degli interessi che colmassero con quelli dell'amico o dell'alleato. Comune a tutti l'accanimento di denigrazione dell'avversario. I vincitori divennero poi angeli custodi e vindici della giustizia, i vinti demoni immondi della barbarie.

Noi, italiani, entrammo in guerra il 15 maggio 1915, la letteratura del tempo è gonfia di retorica bolsca. Nuovamente si ha la sensazione di una Italia tutta intervento e di un'altra Italia: non voglio saperne niente, non voglio storie. La guerra è, o era, un affare privato delle Forze Armate. In Italia, grosso modo, vi erano due poteri: il civile, piuttosto becerato, che si incentrava nel Parlamento, e il militare, alquanto distaccato, che si identificava con lo Stato Maggiore. L'Italia è entrata in guerra senza i mezzi per farla. Questo era un ritornello che si ripeteva tutte le volte che l'Italia entrava in guerra; dunque, così, al solito, affrontava il nemico in condizioni da farsi battere. Dopo cominciano le recriminazioni che servono almeno a far dimenticare perché si è entrati in guerra.

Dieci mesi di ritardo ci permisero di cambiare alleato e di munirci di un trattato che ci garantiva il prezzo del sangue. Ma non ci permisero di vedere che nel frattempo l'Europa belligerante s'era fermata impantanandosi in una immensa palude e che gli eserciti, anziché balzare di vittoria in vittoria come ai tempi di Napoleone, non riuscivano a superare. Questa l'immagine generale. Dai particolari si potevano godere spettacoli meno desolanti. Si capì subito che solo la Germania s'era preparata diligentemente a sostenere lo sforzo. Le altre potenze, Austria compresa, si affidarono all'improvvisazione. La prima, attaccata e attaccante su due fronti, tirò fuori dalla cassaforte del suo Stato maggiore il piano di von Schlieffen, che a causa della presenza russa dovette essere ritoccato, e quasi tolse di mezzo la Francia, prima dell'intervento inglese. L'intuizione di Joffre permise, alla Francia, di fermare l'invasione e la guerra sulla Marna. Sul fronte russo — tolto di mezzo il debole Prittwitz —, Hindenburg, a Tannenberg e sui laghi Masuri, fermò la Russia dei Romanoff e pose le basi di quella di Lenin.

L'Italia, dunque, entrò in guerra, frastornata dall'entusiasmo interventista, con le anacronistiche sciabole sguainate con l'impeto garibaldino, con-

vinta di arrivare a Vienna in meno di una settimana. Fece la figura del marinaio novizio che sputa contro vento. Questo è il punto di partenza della storia d'Italia del XX secolo. Gli storiografi moderni, attratti dalla diatriba fascista e antifascista — stavo per scrivere guelfa e ghibellina — lo ignorarono e lo ignorano. Se avessero posto un po' d'attenzione, molti lutti sarebbero stati risparmiati all'Italia e forse la sua storia avrebbe avuto un altro corso.

Giuliano l'Apostata

## DA FIUME

Le restrizioni per limitare il consumo di energia elettrica in tutta la Jugoslavia si fanno sempre più severe; a seguito di un recente provvedimento l'erogazione che finora veniva interrotta a Fiume ed in Istria ogni tre giorni verrà a mancare tre volte alla settimana.

Ovviamente la mancanza di corrente elettrica rallenterà il lavoro in molte aziende non essendo possibile andare avanti a lume di candela.

## INVOLONTARIA SVISTA

Nello scorso numero nello scrivere i chiarimenti circa il termine « Turuntas » abbiamo involontariamente indicato il nome del concittadino che ci ha fornito i chiarimenti stessi in modo errato. Trattasi infatti del rag. Osvaldo Agoni, da noi indicato per una svista con il cognome di Agonia.

Non possiamo che chiedere scusa all'interessato.

## A 40 ANNI DAL DIPLOMA

A seguito dell'articolo pubblicato con questo titolo nel nostro numero di gennaio i concittadini Bruno Celligoi e Bianca Moras Zaccaria ci chiedono di precisare che il progettato incontro tra ex compagni di scuola si riferisce ai maturandi nel 1941 delle classi 3A e 3B sup. dell'Istituto Magistrale "Egisto Rossi" del quale era preside il prof. Cambursano.

Ai nominativi già menzionati vanno aggiunti quelli dei seguenti studenti: Mario Alecci - Dina Boni - Leocadia Bucaran - Rosaria Bunicelli - Livio Calci - Bruno Celligoi - Dino De Martino - Clara Di Marco - Angela Fabris - Angelo Festa - Ugo Fornaro - Erberto (Berti) Lensky - Olga Lo Presti - Azeaglio Lucatti - Umberto Pilato - Arrigo Pitacco - Wanda Tosini - Amleto Vascotto e Daniela Zec.

Quanti desiderano partecipare alla progettata "rimpatriata" sono pregati di mettersi in contatto al più presto o con la sig.ra Bianca Moras Zaccaria (Piazza Libertà, 4 - 30032 Pramaggiore - tel. 0421/79143) o con Bruno Celligoi (Via Gozzi, 9 - 36100 Vicenza - telefono 0444/38492).



## GUARDANDO A MADRID

Qualche tempo fa ho assistito alla proiezione di un filmato che riguardava la manifestazione tenuta a Madrid, in piazza d'Oriente, lo scorso 20 novembre, nell'anniversario della morte di José Antonio Primo de Rivera, presenti 600.000 mila persone.

Si tratta, come noto, di un importante avvenimento annuale al quale, presenti anche ospiti stranieri, si ineggia ad ideali ed a valori che caratterizzarono la dittatura franchista.

Questi raduni sono possibili in Spagna per l'eredità lasciata dal Caudillo, che riuscì a fondere Popolo e Nazione e che ancora oggi, a distanza di anni, fanno sì che molti spagnoli quando si tratta di andare alle urne per le elezioni non lo fanno, preferendo astenersi dal voto.

In Italia, purtroppo, manifestazioni del genere sono oggi inconcepibili; nei raduni di piazza si può assistere soltanto alla trattazione di problemi di Partito a seconda che gli organizzatori appartengano a Partiti di Governo o a quelli di opposizione.

Ma vi sono anche manifestazioni di minore entità e di minore risonanza. Queste sono per lo più organizzate da Associazioni aventi lo scopo di mantenere vive certe tradizioni e

non dimenticare origini comuni dei loro aderenti. Chi vi partecipa lo fa perché vuol sentirsi ancora utile, per far sentire ancora la propria voce, anche se ormai affievolita.

Queste manifestazioni corrono il rischio sempre di cadere in espressioni di nostalgia e di melanconia con il pericolo che le voci già fievoli dei partecipanti finiscano per spegnersi del tutto, rinunciando ad un ruolo che si potrebbe ancora assumere mirando a qualcosa di più che alla semplice e pura sopravvivenza.

Queste mie osservazioni valgono anche per il nostro Libero Comune e, mi pare, per le altre Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati. Dobbiamo non solo voler sopravvivere come collettività, ma dobbiamo mirare a qualcosa di più alto, coinvolgendo nella nostra azione anche altri nostri connazionali.

Dobbiamo, senza ambizioni eccessive, mirare a qualcosa di concreto. Dobbiamo farlo animati da un'unica fede e da un unico sentimento; tendere all'affermarsi della verità e della giustizia. Dobbiamo confidare che un giorno il Signore vorrà darci la gioia di vedere anche in Italia una piazza colma di giovani animati da un unico generale sentimento: il Nazionalismo.

Furio Dubrini

## Racconti della nostra gente

### IL PRIMO IMBARCO

Piero aveva ragioni da vendere per essere inquieto ed a ciò contribuiva anche il suo carattere che non gli permetteva di starsene in città tranquillo senza un lavoro. Aveva tentato col capitano di armamento ma questi, anziché dargli o soltanto promettergli un imbarco qualsiasi, lo aveva mandato via rudemente: «Non ho tempo da perdere, e poi tutti sanno che non ci sono possibilità di imbarco».

Meno che meno parlare di un posto a terra, e poi non gli sarebbe piaciuto. A che scopo aveva infatti studiato al Nautico? La crisi economica era ovunque, nel mondo, nella sua città, nella sua famiglia, e metteva alle corde tutti.

A venire fuori l'aiutò il padre del suo amico Massimo che, venuto a conoscenza delle intenzioni di Piero, ottenne facilmente per lui un imbarco, date le ottime relazioni di affari che intratteneva con una Società di navigazione. Da un momento all'altro tutto filò con una rapidità incredibile. C'era a Civitavecchia un cargo che partiva tra qualche giorno, quindi Piero poteva partire subito per imbarcarsi come mozzo di coperta soprannumero.

C'era però una sorpresa. Suo padre doveva pagare mensilmente la razione, una somma non indifferente, ma non c'era altra soluzione. Prendere o lasciare. A casa, sia pure col cuore pesante, furono contenti per lui. Finalmente si sarebbe dato pace. Il vero sacrificio era però quello di sapere che il loro ragazzo, neppure tanto forte, iniziava una vita dura.

Piero era raggiante, ringraziò suo padre e quello di Massimo, abbracciò il suo amico e partì subito. La sera seguente, salita la scala, trovò sul barcarizzo del cargo il secondo di bordo. Questi, vedendo al posto del mozzo preavvisato dall'Agenzia un giovane studentello senza calli sulle mani, non seppe trattarsi dal montare in bestia e mentre gli raccomandava per il suo bene di rimettere piede a terra fin che era ancora in tempo, gli assicurò che anche il lavoro più disgraziato a terra sarebbe stato delizioso rispetto alla vita di mare...

Poi, poco alla volta, moderò il tono e si acquietò. Forse si rivide tanti anni fa imbarcato, come lo studentino che ora gli stava di fronte, mentre subiva inutilmente un'analoga ramanzina al suo primo imbarco; forse si rese conto, an-

cora una volta, della forza del richiamo del mare, del quale anche lui era stato in fondo una vittima, e contro il quale sembrava fosse assolutamente inutile lottare; così decise con rassegnazione di lasciare Piero al suo destino.

Chiamò il nostromo e glielo consegnò perché lo avviasse a prua.

Piero sistemò le sue poche robe in uno stipetto del locale equipaggio e ricevette il posto branda, le stoviglie ed il piatto in alluminio. Non ebbe tempo di meditare sulle sagge esortazioni del secondo perché la nave era di partenza e così, dopo la cena, si ritrovò a poppa al posto di manovra.

Terminata la manovra, mentre la nave dirigeva lentamente verso l'uscita del porto, si accodò ai marinai che si incamminavano verso prora. Nel buio il faro del porto illuminava ad intervalli regolari col suo pennello di luce abbagliante il ponte di coperta e gli uomini che lo precedevano.

Uno di loro disse: «guardia di mare a posto».

Improvvisamente Piero si sentì un altro uomo. Aveva lasciato dietro di sé lo studente, oramai doveva essere uno di loro.

Cesco

## LA SETTIMANA BIANCA DEL GRUPPO A.N.A. DI FIUME

Dal 7 al 14 marzo presso l'Albergo «MONTANA» a Vason di Monte Bondone (Tn) si è svolta con un esito veramente eccezionale, la 3ª settimana sciatoria dei Fiumani, indetta e patrocinata dal Gruppo Alpini di Fiume. Alla medesima hanno partecipato oltre cinquanta persone, numero sinora mai raggiunto.

Prima di passare alla cronaca riteniamo doveroso elencare i nominativi dei partecipanti, iniziando anzitutto con quelli provenienti del centro-meridione e precisamente: M. Stelli e Sig.ra Lidia Milanese da Napoli, Teo Mattei e Sig.ra Marisa, figlio Ugo e nipote Marco; Ladislao Bagari e Sig.ra Lidia; Sig. Anita Rustichelli; Amedeo Stagni e Sig.ra Anna da Roma, Stefano Scarpelli da Firenze, Cadorini Federico da Livorno, Giorgio Fanton e Sig.ra Anita da La Spezia, A. De Pascuale e Sig.ra Genni da La Spezia, Nini Seberich e Sig.ra Tina da Alessandria, G. Dobrilla e Sagra Aurora, Sig.ne A. Castellaro e Cl. Pancirolli da Genova, Rino Ripa e Sig. Nora da Pieve Tesino, Stefano ed Alice Marcius da Porpetto (Ud), Antenore Bacci e Sig.ra Etta da Trieste, Sig.ra Isa Berghich-Tomasich e figlio Moliano da Padova, Ciani comm. Oscar e Signora da Venezia, Italo Mazzucato con Signora, Maurizio, Ermanno e Sig.ra Ivana e figlia Raffaella, Mazzucato Amedeo con figlio Luciano e Sig. Ornella. Negli ultimi giorni si sono aggregati alla Comitiva D. Bizzotto e Sagra Renata da Bassano del Grappa, la Sig.ra Silvana Prosperi in Causarano e figlia Rossella, la Sig. Diana Prosperi in Bettamio con 3 figlie da Padova, G. e Pina Girardini da Alassio ed i Sig.ri Edmondo Tich, B. Lazzarich, P. Pucher da Mestre, nonché il Sig. Ulrich Giovanni da Verona. Hanno inviato graditi saluti Marino Duimovich dalla Svezia, partecipante alla Vasa Loppet

82, la Famiglia Landi da Salerno, la Famiglia Nattino da Gardigiano, la Famiglia Silenzi da Monza, iscritta e non potuta intervenire per un intervento chirurgico alla gentile Signora, alla quale esprimiamo vivi auguri per un pronto ristabilimento; lo stesso anche per Aldo Andreanelli da Venezia.

Ecco ora un sommario resoconto della Settimana che, all'opposto di quella dello scorso anno, ha visto imbiancare, quasi giornalmente, di neve fresca i pendii e le piane della località. Quindi, non mancando della materia prima, ha registrato un'intensa attività sportiva sia da parte dei discesisti (questa volta più numerosi) sulle piste del Palon e dei fondisti su quelle delle Viotte. Gradita novità da parte della Direzione dell'Hotel: la tradizionale cena al lume di candela con l'intervento di una orchestra che ha portato i presenti a cimentarsi in balli al suono di canzoni del passato ormai lontano ed in recentissimi Rock and Roll di oggi. Infine, sul finire, la simpatica Orchestra ha accompagnato con valentia i cantanti e le canzoni alpine e fiamane intonate dai presenti. Altra serata indimenticabile quella allestita nella discoteca per la proiezione dei film del precedente Soggiorno e della Settimana Alpinistica della Sezione di Fiume del CAI (g.c.) nel Gruppo delle Pale di San Martino. Durante gli intervalli sono state sorteggiate le bottiglie di liquori gentilmente offerte dalla Ditta F. LUXARDO di Torreglia (Pd) e distribuiti in omaggio a tutti i presenti confezioni di noccioline e cioccolato offerti, per l'interessamento dell'amico Teo Mattei, dalla Ditta «D e C» di Zola Predosa (Bologna), ad ambedue le Ditte un sentito grazie da parte degli organizzatori e di tutti i partecipanti a queste Settimane Bianche, che tanti compagni hanno trovato tra la comunità Fiumana.

## UN SALUTO DALL'URUGUAY

Riceviamo da Montevideo la seguente lettera:

«Salve muli, sempre in gamba!»

Gò visto nela VOCE del 25 gennaio l'articolo de Raoul Pamich "Domani gli altri" e

quando gò leto "Alessandro Percovich è un soldo di cacio di nove anni..." quasi sven-go, perché se trata de mio fio.

Pecà però — e voi no gavé colpa se el giornalista sportivo gà segnà sbaglià — che mi

non son Alvaro né mia moglie Luisa, ma Clelia, e son in Uruguay da 32 ani e non da 10.

Invece, sì, xe tuto vero quel che segue: Alex el 30 dicembre 1980 (lui xe nato el 30 dicembre 1973) xe andà con 3.000 italiani all'aeroporto per ricever i "azzurri" con l'uniforme calcistica e una bandiera italiana in man; xe stà una giornata de festa per noi profughi che ne pareva essere in ciel per l'emozion...

Poi gavemo acompagnà la Nazional le due settimane che i gà passà a Montevideo; Alex se gà fato amico de Antognoni che gà batezà el suo fio, nato un ano fà, Alessandro anche lù.

Gavaria molto piaser se poderii publicar la foto e due righe per informar i fiumani e i nostri parenti sparsi par el mondo che Alessandro Percovich xe fio de Furio e Clelia, nipote de Leo (mio padre, median della Fiumana oltre 50 ani fà), nipote dei zii Giordano e Marcello e della Fani Rustich, mia nona fiumana, morta 2 ani fà a Montevideo dopo essere stada una dele più vecie fiumane de Sydney. Speremo de poterlo portar un giorno a Fiume e ad Abbazia e a restar in Italia che a lui "piace di più"!

Ve mando un abrazo forte e tanti cordialissimi saludi.

Furio Percovich



Il piccolo Alex con il suo amico Antognoni

## SONO STATO A... PALERMO



Prima di dare inizio a questo mio resoconto, sento il dovere di ringraziare il concittadino Nino Florkiewitz, alias Niflo, il quale nella sua rubrica «Ciacolada dal Nord» ha voluto mettere in rilievo e lodare questa mia iniziativa alla continua ricerca di nostri concittadini e i libri da me scritti.

Mi dispiace non aver avuto mai l'occasione di conoscerlo personalmente; certamente gli avrei stretto la mano e saremmo diventati ancora più amici. Solamente che, involontariamente, mi ha regalato una fama che non mi appartiene. Da qualche tempo a questa parte, ogni qualvolta mi reco in visita ai nostri concittadini, mi vedo mettere sul tavolo fiaschi di vino e doppie razioni di cibi che sono costretto a rifiutare perché non sono un "beone", perché devo guidare la mia lucidissima "FIAT 1300" e perché il fegato non mi consente di superare certi limiti.

E non solo questo. Giungerà forse incomprensivo a questo nostro comune amico, ma qui da noi, in Puglia, non è molto piacevole né giustificato alzare il gomito né fare dei "coretti" e se lo si fa non è difficile perdere il prestigio.

\* \* \*

Nel centro di Palermo esistono due grossi mercati scoperti: "Badarò", ubicato in una trasversale che sale da Via Maqueda, e "Vucciarìa" (confusione) nelle vicinanze di Piazza San Domenico. Ambedue hanno qualcosa di orientale. Qui si trova di tutto, sistemato sopra capienti bancarelle. Ovviamente senza nessun controllo, i prezzi variano secondo il numero e la qualità delle persone che vi transitano.

Per entrare, però, turisti e forestieri devono essere molto ben preparati e soprattutto prudenti: si rischia di perdere lo udito (ognuno reclamizza ad alta voce la merce che intende vendere) e, soprattutto, di rimanere ripuliti dai numerosi "topini" che si danno da fare; anche questi hanno il diritto di vivere!

E' qui che si viene a fare la spesa grossa, gustare le ottime "maritate" (panini riscaldati ripieni di milza fritta e di grosse schegge di formaggio pecorino) e con la speranza di incontrare qualche fiumano. Abituale del posto è il concittadino signor Cappellani, sempre munito della sua borsa di pelle dalla quale spuntano fuori foglie di verdura e sempre col suo mezzo toscano in bocca eternamente spento.

Nel pomeriggio telefoniamo al concittadino Bruno Demori che abita con i suoi familiari in Via Astorino 33. Gli propongo un appuntamento; si dispiace, mi risponde di no, è

molto influenzato e quindi rimandiamo l'incontro ad una prossima volta. Durante la conversazione telefonica mi racconta di suo padre che lavorava presso la Cassa di Risparmio di Fiume e del nonno (che io conoscevo molto bene), custode del nostro Teatro Verdi. Il concittadino è sposato, lavora anche lui presso la locale Cassa di Risparmio, ha una bambina.

Ultimata la telefonata, ci dirigiamo in Via Albanese dove una volta abitavano i coniugi Siragusa, ma qui apprendiamo che il signor Antonio è morto e che la Signora si è trasferita a Roma con i figli.

Non molto lontano, in Via G. Carini al n. 3/11, abita la signora Fiorenza Calafiore Ri-baudo.

Ci viene ad aprire una bella Signora di mezza età, finalmente un bel faccino nostrano dopo tanti orientali. Ambedue festeggiamo in questi giorni il mezzo secolo (ma non li dimostriamo); mia moglie ironizza sulla nostra età anche se lei, per la verità, non dista molto da questo traguardo.

Prendiamo posto in un comodo divano nello studio-atelier; alle pareti due poderosi appendiabiti reggono decine di vestiti dalle diverse fogge che quest'anno andranno per la maggiore nelle diverse località di villeggiatura. La concittadina è infatti rappresentante di articoli femminili.

Non abbiamo nemmeno il tempo di sedere che già ci troviamo tra le mani una tazza di ottimo caffè. Così si usa in Sicilia.

Veniamo a sapere che il papà della nostra simpatica amica venne a Fiume con le truppe di d'Annunzio. Dopo, trovatosi bene, rimase nella nostra città prestando la sua opera presso la Centrale Elettrica dei Servizi Pubblici in "Scoietto". La mamma, invece, Signora Taucer, lavorava presso il cambiavalute del Signor Corosaz in Piazza Principe Umberto.

Dopo il matrimonio i genitori andarono ad abitare in Braida di fronte al mercato coperto, dove nacquero Fiorenza ed il fratello Uccio.

Uccio, poverino, è stato sfortunato. Partito con l'ultimo scaglione per il fronte, pochi giorni prima della fine del conflitto, durante la ritirata, mentre cercava di riparare a Trieste, venne catturato a San Pietro del Carso dai partigiani jugoslavi e fatto sparire.

La Signora Taucer ha perso in quell'epoca anche il fratello Sante in tristi circostanze; lavorava come Vice-direttore presso la fabbrica di Matteo Skull. Dopo due giorni dalla sparizione e dall'orrenda fine del titolare dott. Nevio, venne prelevato anche lui dalle "bande" di Tito e fatto sparire. Mai più si seppe nulla di lui.

Lasciarono Fiume nel 1946 trasferendosi direttamente a Bagheria (un paese a 20 chilometri da Palermo dove nemmeno oggi la vita è facile, paese natale del capofamiglia); successivamente si trasferirono a Palermo.

Qua Fiorenza si è diplomata ragioniera, ha sposato un siciliano, ha avuto una figlia e ha trovato anche il tempo per divorziare. La figlia, Elena, fa

l'indossatrice e si è sposata da poco con un siciliano.

Alla mia sinistra è seduta la Signora Taucer; ha 81 anni ma li porta molto bene, non ha neanche una ruga. Vedova da 6 anni, mi confida di sentirsi troppo sola lontana dalla sua Fiume e da tutti i fiumani. Infatti i fiumani residenti a Palermo sono pochi e per nulla uniti tra di loro. Probabilmente l'enorme distanza dalla terra d'origine li ha letteralmente divisi. Poi mi dice ancora: «me gà fato tanto piazer parlar dopo tanto tempo con un fiumano che se interessa de noi!» A chi lo dice, gentile concittadina, non può immaginare quale piacere provo io ogni qualvolta mi incontro con qualche concittadino che non vedo da molti anni, è sempre una nuova emozione, un po' come ritornare a casa nostra.

Salutate queste simpatiche persone abbiamo ancora un po' di tempo per recarci in Via Sciuto dove abitava la Signora Marianna Scozzati Guastalla. Non abita più qui, così mi informa il portinaio, si è trasferita in Via Principe di Paternò dove abita la figlia, sposata con un giudice.

Il giorno dopo, essendo una bellissima giornata, decidiamo di fare una gita a Mazara del Vallo. Graziosa cittadina, importante centro agricolo e soprattutto peschereccio, dotato di un ottimo porto dove non è difficile vedere arrivare qualche veliero mitragliato dai tunisini e con qualche ferito a bordo.

Anche qui mi avevano segnalato l'esistenza di due concittadini: la Signora Stefania Petronio e il Signor Carmelo Zunno, ma di loro nemmeno l'ombra. Ottima l'occasione per fare una bella mangiata di pesce freschissimo. Dopo proseguiamo per Trapani e qui attendiamo il mototraghetto che ci porterà in 50 minuti di navigazione a Favignana. E' un po' come andare in Abbazia.

Favignana è l'isola più grande del gruppo delle Egadi e la più meridionale; dista da Trapani 17 chilometri. Sulla costa Nord è il centro di Favignana, abitato da 4.000 persone circa, con un discreto porto dominato da vecchi forti (in quello di S. Caterina erano le prigioni borboniche sotterranee dei condannati politici) e dal castello Florio.

Interessante è il giro in barca dell'isola, lungo le cui coste, in parte dirupate, si aprono varie grotte. L'escursione al gruppo delle isole è di vivo interesse, specialmente nel periodo della pesca del tonno, in maggio, quando da Trapani e da Palermo si organizzano gite per assistere all'impressionante spettacolo della cattura e della mattanza.

In questa isoletta così lontana dal continente, in Via Francesco Crispi al n. 19, abita il Signor Francesco Florida. Non siamo fortunati, non riusciamo a rintracciarlo. Gli lasciamo i nostri saluti e, dopo una corsa al porto, riusciamo a prendere l'aliscafo che in 15 minuti ci porta a Trapani. Prima di riprendere la strada per Palermo siamo saliti sulla cima del Monte Erice (merita farlo - 8 minuti di funivia) dal quale si gode uno stupendo panorama su Trapani e sulla costa siciliana.

Sergio Stocchi

## LE CONFESIONI DI UN OTTUAGENARIO

(XX puntata)

Elökészitő osztály!

Niente paura: equivale a «classe preparatoria». L'Aleardi, in una sua bellissima poesia, compresa nella «Antologia» adottata nella nostra Scuola Cittadina, fa notare che la Nazione ungherese «non ha Madre, non ha sorelle». Non è da meravigliarsi quindi se la sua lingua risulti un po' ostica!

Terminate le Medie inferiori passavo alla Medie superiori e, purtroppo, dalla lingua d'insegnamento italiana a quella ungherese. E, siccome sono sempre stato tempista, tale passaggio ebbe luogo proprio subito dopo la dichiarazione di guerra da parte del Regno d'Italia alla Monarchia Austro-Ungarica: invece di OLASZ venni tacciato, spregiativamente, TALJAN!!!

Magyar Kereskedelmi Iskola: Scuola Commerciale Ungherese. Eravamo solo in tre provenienti dalle scuole italiane del Comune di Fiume: io, Giorgio Mihalic e Zar, figlio questo di un agente (travestito, si diceva allora) della Polizia Municipale.

Non era più il caso di parlare di idillio tra fiumani ed ungheresi. Erano passati i tempi durante i quali il Governo ungherese mandava a Firenze ad apprendere la nostra lingua gli insegnanti ungheresi destinati alle scuole di Fiume. Era anche passato il tempo delle barzellette, affettuosamente ironiche, sul modo con cui tali insegnanti usavano l'italiano!

Ne riporto alcuni tipici esempi:

«Esponete il tricolore nero» (da notare che, allora, era uso esporre, in segno di lutto, una bandiera nera, invece di abbassare, a mezz'asta, quella nazionale).

«Ho sbianchizzato la cucina in blu» (per informare di aver tinteggiato le pareti della cucina in blu); e per terminare:

«Dicighelo a tuo padre che ho fatto l'affare con la vacca di tua madre» (niente di erotico: voleva semplicemente dire di aver comperato, dalla madre, una mucca!).

Avevo come compagno di banco il figlio del Késmarky, capo della Polizia ungherese, prima solo Confinaria (Határ Rendőrség) poi, durante la guerra, totale, avendo abolito quella Municipale.

Ricordi pochi e non tanto piacevoli. La poca conoscenza della lingua mi ostacolava moltissimo. Il prof. Hajnal ci insegnava il tedesco in ungherese. Imparavo a memoria intere pagine di stieria che poi recitavo pappagallescamente. Molto comprensivo il professore di matematica, Gentile (direi, anzi, mitteleuropeo) quello di «szépirás» (calligrafia). Una vera sorpresa il prof. Cavalloni che non sapeva parola d'italiano, malgrado il cognome. Signorile il direttore Kritza.

Oasi di serenità le lezioni dei fiumani Géza (Vittorio) Sáblich, Misculin, che aggrottava in continuazione le folte sopracciglia. Qualche anno più tardi fondava la sezione di Fiume del Partito Popolare. Completo relax con il caro don Regalati, che sembrava sempre colpito da raffreddore!

Ebbi subito le incombenze di «hetes»: dovevo riferire al professore «capoclasse» il comportamento dei condiscipoli, i loro profitti o mancanze nelle varie discipline, ecc. ecc. E ciò in ungherese, lingua che balbettavo appena!

La guerra mostrava di continuare: la Direzione provvide a prepararci ad un prossimo arruolamento; fui assegnato al I° cospo, non solo, ma i comandi li dovevo dare io! quindi un susseguirsi di «vigyáz», «jobbra ni-z!», «balra niéz!» Uno spasso!

Scoraggiato, ma forse principalmente perché mia madre, rimasta sola in seguito al richiamo di nostro padre con otto figli da mantenere e seguire, e il locale da condurre, abbandonai gli studi (che ripresi a guerra finita presso l'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci») e mi impiegai nella ditta Stalzer con l'amico Francesco (Franzele) Chinchella.

Vasti magazzini a pianoterra delle Case Rosse della Cassa di Risparmio, all'angolo Canal morto della Fiumara e Porto Baross. Su dei tralicci stavano ad essicarsi erbe aromatiche e medicinali che ci portavano giornalmente le «mlecarizze» del contado. Nelle capaci «cosare» appese alla schiena, portavano il latte, ortaggi e queste erbe raccolte nei boschi e prati del Carso Liburnico. Differivano dalle nostre garrule «isulane» che invece, come antiche «canefore» portavano i cesti o le anfore, in bilico sulla testa!

Era il periodo dei vari «Ersatz» (surrogati), e dei baratti da noi comunemente detti «promenit» perché i detentori di derrate alimentari erano esclusivamente slavi della Croazia e della Slavonia.

M'ero fatto una cultura:

Salvia officinalis  
Juniperus communis  
Pistacia terebinthus  
Gentiana symphyandra

e volgarmente: kus, pelin, gregnule, struznize...

Tramite un cliente, mia madre mi fece assumere dal Cantiere «Ganz-Danubius» ai Pioppi, in qualità di «scrivano d'officina», nella sezione «Werkzeugemacherei» (Officina ordigni).

Oggi negli stabilimenti v'è l'orologio per segnare l'entrata e l'uscita degli operai. Allora invece gli operai ritiravano, in portineria, una piastrina con il proprio numero di matricola, piastrina che veniva appesa in apposito riquadro posto in ciascun reparto. Noi giovani, dopo aver preso nota degli assenti, chiudevamo il tutto con una grata, segnalando i presenti all'ufficio del personale che provvedeva al calcolo delle mercedi. Noi collaboravamo al conteggio del denaro che immettevamo nelle singole buste-paga, che poi distribuivamo agli interessati.

Uno «scalo» del Cantiere era riservato alla Marina Imperiale Germanica, per la riparazione degli U-Bothe della «Mitte-meerische Flotille». Venni presto adottato dagli operai militarizzati germanici, quasi tutti padri di famiglia: ricordavo loro i figli lontani! Ricevevo in abbondanza pane bianco, burro, dolci.

In ciò ero veramente fortunato, date le restrizioni in vigore. A Mezzogiorno, al fischio della sirena, uscivo con le maestranze: c'era fuori mia sorella Libera con la refezione.

Non c'erano, come adesso, cucine aziendali, sala di refezione ecc. Delle donne, verso congruo compenso, provvedevano a portare il « pranzo » riempiendo il tram di ceste e recipienti vari. Si vedevano poi gli operai accovacciati per terra consumare il parco pasto. Io lo consumavo in ufficio.

L'ottuagenario si rivede adolescente che piano piano sta maturando: qualche lieve lanugine al mento lo obbligava ad andare almeno una volta al mese nel Salone del Vessia vicino al Cine Sole; la domenica il vestito buono e la « girella » in testa. E... colmo dei colmi, subiva il « fascino della divisa »: una simpatica « tranviera », il cui ricordo ancora lo commuove, per quella ingenua relazione veramente ed esclusivamente sentimentale.

In quel toro di tempo, moriva mia sorella Brigida: durante la veglia funebre fece la comparsa una macchietta fiumana conosciuta come « San Pietro Scrobogna » oppure « Stella Cometa » per recitare una poesia « ad hoc ». Aveva ai piedi degli scarpioni da montagna, sulle spalle un ampio mantello loden ornato di stelle comete al bavero. In testa un cappello alpino. Tirava fuori un quaderno pieno di appunti e di disegni colorati: ricordo come fosse oggi: Saturno ed i suoi anelli, la massa gigante di Giove, le fasi della Luna, le macchie solari, e poi Marte, Urano, Nettuno...

Galliano Zilli: dei miei condiscipoli lui solo continuavo a frequentare; abitava al Corso, vicino al negozio di ferramenta Simper. Famiglia semplice di operai. Il padre fervente mazziniano. Potei ammirare la fotografia dei primi festeggiamenti per il 1° Maggio e nel contempo gustare un vero sentimento italiano. Quante volte ho veduto dei prigionieri italiani trovare breve rifugio e ristoro in casa della mamma di Galliano! La cara signora Bearz Zilli, qualche anno più tardi riservava la stessa accoglienza, lo stesso affetto materno anche ai giovani legionari accorsi a Fiume al seguito del Comandante.

Mentre ancora frequentavo la Scuola Commerciale Ungherese, moriva il Re Francesco Giuseppe e gli succedeva sul trono d'Ungheria Re Carlo. Le truppe della Duplice Monarchia combattevano sul territorio degli avversari. Nella comprensiva grande euforia, gli ungheresi vollero si effettuasse la spettacolosa cerimonia dell'incoronazione. Per il valore delle loro truppe, per le ricchezze della loro terra s'erano guadagnati una posizione preminente nel contesto della Duplice Monarchia. Ricordo i reparti ungheresi transitare per Fiume, diretti al fronte dell'Isonzo: sul berretto militare portavano appuntato un curioso distintivo: il Leone Veneto simboleggiante la « Isonzo Armée » accompagnato dal motto bilingue: « Tapfer und Treu » e « Hüség és Batorság », cioè « Caloroso e Fedele » e cantavano:

« Ne sirijatok, fiumei lánnyok, « Non piangete ragazze fiumane,  
« Visszatérek nem sokára... « Ritorno tra non molto...

Riviveva il sogno del Regno Lombardo-Veneto!

Ho presente la descrizione della fastosa cerimonia perché, a scuola, ci distribuirono un volumetto ampiamente illustrato.

Il corteo reale uscì dalla Chiesa dell'Incoronazione, il vecchio « Koronázó Templom ». Re Carlo stava a cavallo. A cavallo stavano i Magnati, tra i quali anche il Governatore di Fiume.

Sulla piazza, un monticello simbolico creato con terra portata da tutti i paesi della Corona di Santo Stefano. Anche Fiume inviò un pugno di terra scavato sotto la Torre Civica, come già si era fatto il 10 Maggio 1867 per l'incoronazione di Francesco Giuseppe avvenuta poi l'8 Giugno seguente. Doveva significare l'unione e la presenza tangibile di tutto il Regno. Re Carlo portava il manto e la corona di Santo Stefano. Spinse il cavallo sul cumulo di terra, come a prendere possesso ideale di tutti i territori della Corona; e di lassù con la grande spada ageminata di Santo Stefano tracciò quattro fendenti nell'aria, a sud, a nord, ad est ed ad ovest:

« Giuro di difendere l'Ungheria da tutte le parti, in tutti i suoi confini! »

Soffrivo molto per la mancanza dei libri e delle riviste cui mi ero molto affezionato. Facevo frequenti visite alla libreria Zanutel, acquistando numeri arretrati dell'Enciclopedia dei ragazzi. Ho potuto avere dei volumetti della raccolta « Bibliotheca Romanica » verlag J.H. Ed. Heitz di Strassburg i. Els. Ero anche assiduo cliente della libreria antiquaria Kralj.

Però la nostra fornitrice era Trieste: DOMENICA ILLUSTRATA diretta da Giorgio Ravasini; UMANA - Rivista di letteratura e d'arte con novelle e articoli di varia cultura, diretta da Silvio Benco. Negli ultimi mesi di guerra, dopo i primi sentieri di armistizio, LA LEGA DELLE NAZIONI dell'avv. Edmondo Puecher.

Però anche gli editori di Fiume diedero in quel tempo il loro contributo. IL GIORNALE del Battara, fece uscire un supplemento settimanale sul tipo di « Umana »; veniva preso di mira dal popolarissimo BORTOLO PIZIGON nei suoi « Se dixè ».

Veste tipografica e contenuto de IL CAPORAL BUM erano senz'altro migliori. Usciva per i tipi del Mohovich, e si poteva considerarlo « umoristico ».

Ebbe festosa accoglienza tra i lettori la descrizione di una immaginaria gara: il furgone postale ed il dott. Antonio Grossich. La gara si svolgeva sul percorso Torre Civica, Piazza Regina Elisabetta, Corsia Deák: giunse primo sul « canton de Braida » il comm. Grossich, vincendo la gara per la lunghezza di un « Virginia »!!!

Altro fortunato pezzo:

Al conte Wickemburg-Capello era subentrato come Governatore Zoltán Jekelfalussy. Ed ecco subito un bontempone, giocando sulla similitudine dei nomi, far rilevare che il droghiere Jechel — fa — lussi! E' notorio che il Jechel era un ben conosciuto droghiere del Corso.

Su iniziativa della famiglia Zilli mi ero abbonato alle recite di una Compagnia Drammatica al Teatro Fenice, naturalmente « in galleria »!

Ho avuto occasione di rivedere il Capocomico della Compagnia, dopo il nostro Esodo da Fiume, a distanza di trent'anni: Angelo Calabrese che ai microfoni della RAI impersonava il

celebre Maigret. Però in quel lontano tempo aveva il nome d'arte CARMELO D'ANGELI!

A ricordare quei giorni e quelle recite mi servo delle sue parole:

« I ricordi di quella stagione fiumana sono fra i più belli della mia vita d'artista. Alla mia serata d'onore con « Pietra fra Pietre » del Sudermann c'erano — come nella cronaca dei « giornali fiumani — le mitragliatrici sul tetto della casa dirimpetto all'ingresso del Teatro Fenice. Gridare allora « Viva Dan-geli » significava gridare « Viva l'Italia ». Quanti episodi potrei « citare — amico mio —. Una sera, dopo la recita, fui portato « in trionfo a spalla dagli studenti e dai cittadini fino in Piazza « Dante (allora Piazza Adamich, mi sembra). E quanti nastri « conservo con i colori della città cara. E quella « Morte Civile » « in cui venni con la camicia bianca, la giubba verdognola e la « sciarpa rossa? ... ».

Segui poi una stagione d'opera con la « Butterfly »: tenore Riavetz e soprano la Ogrotzka! Potei così assistere per la prima volta ad una rappresentazione di opera lirica!

Intanto gli anni si susseguivano: all'inizio della guerra avevo solo tredici anni, e ormai mi avvicinavo agli anni soggetti a leva militare! Alcuni dei miei compagni vi furono sottoposti: l'amico Anselmo venne arruolato, il Toni lungo, commesso della drogheria Benco di Fiumara, venne esonerato per « plattfuss », come si diceva allora.

Con maggior maturità ed interesse seguivo i « conversari » degli avventori e dei compagni di lavoro ai Cantieri: a voce alta oppure sottovoce, a seconda delle opinioni espresse o dell'uditorio presente.

In un primo tempo la « bomba atomica » (per usare la terminologia odierna) dei tedeschi, e cioè il vagone sigillato con il quale trasferirono dalla Svizzera scaricandoli in Russia Lenin e compagni provocando la pace di Brest-Litovsk del 3 marzo 1918 galvanizzò i combattenti degli Imperi Centrali; ma il prolungarsi della guerra e la « bomba atomica » di Wilson e cioè i suoi « quattordici punti » dell'8 gennaio 1918 determinarono tra le varie nazionalità un fermento che portò alla dissoluzione della Monarchia danubiana.

Non è compito di queste « Confessioni » fare la storia di quegli avvenimenti. Il diciassettenne di allora poté constatare che la piccola Fiume, come in casi precedenti, seppe reagire prontamente per opera di un uomo giusto nel momento giusto: il suo deputato on. Andrea Ossoinack, a Budapest, venerdì 18 Ottobre 1918 fece la seguente dichiarazione, che stralciò dal resoconto pubblicato in data 19 da IL POPOLO, giornale di Fiume:

« Eccelsa Camera!

« La guerra mondiale ha sconvolto il mondo e la pace mondiale « a quanto pare ha reso più completo questo sconvolgimento. « Perché mentre nell'interno i croati reclamano per sé la città « di Fiume anche secondo un dispaccio giunto dall'estero si vuol « sacrificare Fiume alla Jugoslavia. Di fronte a queste tendenze « ritengo mio dovere di protestare qui, in quest'Eccelsa Camera, « in faccia al mondo intero contro chiunque volesse dare Fiume « in mano ai croati. Perché Fiume non soltanto non fu mai croata, « ma anzi al contrario fu italiana nel passato e italiana deve rima- « nere anche nell'avvenire... ».

L'articolo del « Popolo » ed anche il fascicolo de « La Lega delle Nazioni » che ne riportava il riassunto, venne letto e discusso da alcuni « avventori » soci della « Società Operaia Fiumana di mutuo soccorso » e della « Società Popolare Trionfo ». Erano seduti intorno ad un tavolo della osteria « Città di Lissa » dove anni prima si riunivano i soci del « Club Ideal ».

Alcuni soldati croati del Reggimento Jellacich avevano esposto il tricolore croato sulla ex-Caserma degli Honvéd « in scojeto » a poca distanza dal Ponte sull'Eneo, provocando dei tafferugli con la polizia ungherese.

Era necessario una manifestazione dei cittadini fiumani onde segnare le distanze ed evitare equivoci d'ordine nazionale che potessero compromettere la figura nazionale della nostra città.

L'intervento del Generale croato Istvanic, Comandante del presidio, e del suo aiutante capitano Teslic' (un serbo) fece terminare la piccola sommossa: l'Austria poteva ancora contare sulla loro fedeltà!

La mattina del 29 ottobre si sparse la voce che le autorità ungheresi ed il Governatore Zoltán Jekelfalussy avessero abbandonata la città.

Potei notare alcuni nostri ex-pulizai, ripresa l'antica divisa, assumersi il compito di mantenere l'ordine.

Qualche gruppetto, proveniente da Oltre-ponte, prima titubante, poi spavalidamente, si azzardava di venire, bene incolonnato, in città!

Qualcheduno, rimasto ignoto, fermò le lancette dell'orologio della Torre Civica, alle ore 9,30; quante volte vi avevo studiato le ore sullo scorrere delle targhette luminose: quello superiore per le ore, e quello inferiore, per i minuti!!! Il gioco delle lancette era ancora difficile per me, ragazzino.

Il 30 ottobre, l'amico Lukšic-Jamini, del reparto riproduzione disegni del Cantiere, mi invitò ad uscire per rientrare in città dove si prevedevano avvenimenti importantissimi, in piazza Adamich.

Infatti arrivati al chiosco della Mayer, il tram non poté più proseguire, tanta era la folla che riempiva la piazza, dalla Casa Stefula al mare, e nelle vie adiacenti; tutti i visi erano rivolti verso il « pergolo » della società « Atlantica » pieno di persone. Verso mezzogiorno, nel grande silenzio, una voce con accento commosso, indimenticabile:

« AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI... Basandoci su « tale diritto il Consiglio Nazionale proclama Fiume unita alla « sua Madrepatria ITALIA!... ».

## FIUME VISTA DALLA FRANCIA NEGLI ANNI '20-'30

La Francia — è noto — non è mai stata favorevole alle rivendicazioni italiane su Fiume e sull'Istria; lo si è visto alla fine dell'ultimo conflitto allorché la linea francese, che ci toglieva Fiume e amputava l'Arsia, si rivelò come la più dura.

Intorno agli anni '50 ebbi occasione di riscontrare di persona la gioia dei francesi per le nostre disgrazie; sentii chiamare Fiume Rijeka, anzi Rijekà alla francese, sentii le giovani francesi rivolgersi con simpatia ai vari Mariò destinati a rallegrare le loro vacanze data l'indifferenza verso di loro dei giovani jugoslavi; erano questi poveri Mariò utilizzati come pseudo-guide turistiche, quasi gratuitamente, per coloro che, venendo dall'occidente, erano ignari della lingua slovena o di quella croata.

Tuttavia debbo ricordare la esistenza di un libro che potrei chiamare aureo che testimonia una certa amicizia e una certa simpatia da parte francese per il problema istriano e dalmata. Si tratta del « Le visage de l'Italie », edito dall'EN.I.T. di Roma nel 1934, scritto tutto in francese da molti prestigiosi membri della Accademia di Francia.

Insomma in questo aureo volume possiamo ben dire che vi è tutto il Gotha letterario francese.

La prefazione è stata scritta da Gabriel Faure, eminenza cospicua di quel periodo, ed è seguita da un'altra scritta dallo stesso Mussolini, prova questa che la Francia di allora, pur disapprovando certi aspetti del Regime, non era contraria ad avallare la soluzione della questione istriana e dalmata. Alle spalle di questa politica stava Aristide Briand che fu forse l'unico uomo politico francese pienamente favorevole all'Italia tanto da progettare un asse Roma-Parigi.

E ricordiamo che il libro dedica ampio spazio proprio alle nostre province; giova a confermarlo la traduzione di qualche brano; così dopo avere descritto, esaltandone le bellezze, la costa da Capodistria a Pola il libro prosegue:

« Odo le grida, i canti, vedo le calli lunghe. In verità tutta l'anima italiana sembrava irraggiare intorno a questo focolare bruciante: Fiume!

Oggi Fiume è ridivenuto un porto tranquillo, annesso nella dolcezza che avvolge tutto attorno alle sue onde blu ».

Dopo un elogio all'impresa di d'Annunzio il libro così continua:

« ... un poco più in basso la città serpeggia, la città vecchia; la Fiume primitiva dalle calli tortuose. Non lontano, sull'altra riva della Fiumara, ecco il sobborgo di Sussak; « et ces sont les croates ... ».

Ed ecco il finale:

« Vi sono al di là delle Alpi città ben più belle di Fiume, ma per coloro che, come noi, amano con tutto il cuore la grande Italia di oggi, questa città palpita e fremito. Non si tratta di un viaggio, ma di un pellegrinaggio che compiamo verso questo luogo di gloria, di gratitudine, di devozione ».

Pietro Bàrbali

Lorenzo Vota



# Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia — come al solito — di avvenimenti tristi o lieti che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini.

Ed esprimendo i sensi della nostra solidarietà alle famiglie colpite negli affetti più cari cominciamo con il segnalare

## I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 9 gennaio, a Rimini, la prof.ssa LEA GORI, CAMPANELLI, di anni 80, insegnante di valore, tutta dedicata



alla famiglia ed all'educazione dei figli e dei nipoti che ora La piangono insieme al marito, l'amico Legionario Fiumano avv. Italo, ed al fratello ricordando La con infinito affetto a quanti La ebbero cara;

della scomparsa della concittadina MARIA (AMELIA) BONAS, avvenuta a Gorizia il 7 febbraio, abbiamo già dato



notizia nel numero di marzo; a richiesta dei familiari ne pubblichiamo oggi la fotografia, rinnovando le nostre espressioni di cordoglio al fratello Bruno, ai nipoti Mario, Renata, Franco, Alfonsina ed Aldo Mauro nonché alla cognata Matilde;

l'11 febbraio, a Sydney, il Legionario Fiumano, ATTILIO TUROLO, di anni 82; lo piangono la moglie Maria, il figlio Egon e famiglia e gli altri parenti;

il 15 febbraio, a Bergamo, NICODEMO TURRINI; lo piangono la mamma Letizia Scipioni ved. Turrini, la moglie Mariarosa, le figlie Letizia e Sara, le sorelle Enea ed Armida, il fratello Mario e gli altri congiunti;

il 18 febbraio, a Torino, a breve distanza dalla moglie, ANTONIO ZOKOVICH, già



dependente del nostro Silurificio e apprezzato corista del Teatro Verdi; dopo l'esodo prestò la sua attività nella Fiat guadagnandosi la stima e la simpatia dei suoi nuovi colleghi di lavoro; uomo retto ed onesto, marito, padre e nonno esemplare, ha lasciato nel dolore la figlia Grazia Fassina, i nipotini Fabrizio ed Alberto e gli altri congiunti;

il 24 febbraio, a Genova, FELICE PRENNER, lasciando



nel più profondo dolore la moglie Neva ed il figlio Franco, oltre agli altri congiunti e ai molti amici;

il 10 marzo, a Camogli, ETTORE COLLOSSETTI, di anni 61; ne piangono la scomparsa la moglie Giovanna Simonetti, il figlio Francesco ed i fratelli Guido, Alberto e Jolanda;

il 15 marzo, a Vicenza, il rag. CARLO SANDORFI, di



anni 66; lo piangono la moglie Lina Badalucco con il figlio Giorgio, la nuora Ida e la nipotina Sara, i fratelli dott. Alessandro (Roma) e dott. Francesco (Bologna), i cognati Badalucco e gli altri parenti. Ricordiamo che lo scomparso era nipote dell'indimenticabile Monsignore Giovanni Regalati, per anni insegnante di religione al nostro Liceo Classico e Parroco del Tempio Votivo di Cosala;

il 16 marzo, a Torino, MARIA KANJER ved. FRESCURA;

il 18 marzo, a Padova, ENRICO DARIO, combattente della prima guerra mondiale, Ragazzo del '99 e Cavaliere di V.V.; Legionario Fiumano; lo piangono i figli Benito e Remigio insieme agli altri congiunti;

il 18 marzo, a Trieste, CARLO RUSSIAN, già titolare a



ria «All'Ornitorinco» (così battezzata da d'Annunzio) e che prima di poter lasciare la nostra città aveva gustato le gioie delle carceri titine. Lo piangono la moglie Giovanna, i figli Mario e Carlo Aldo, la nuora, i nipoti e gli altri parenti;

Il 14 marzo, a Roma, GIOVANNA PIN IN SCARDA, di anni 79, moglie dell'amico dott. Carlo Scarda, già funzionario della nostra Amministrazione Provinciale, ben conosciuto nella nostra collettività. Insieme al marito La piangono angosciati i figli dott.ssa Annamaria, dott. Giancarlo e dott.ssa Antonella insieme alle rispettive famiglie.

il 20 marzo, a Treviso, SARA CASELLATO ved. BOTTER, ricongiungendosi nell'al di là al marito comm. magg. Mario, Legionario Fiumano, già Consigliere del nostro Libero Comune, lasciando nel dolore i figli Natalina, Laura, Memi, Gabriele con le rispettive famiglie;

il 22 marzo, a Buenos Aires, il dott. ARTURO RETI, di anni 77; era figlio di Giulio Reti e di Ada Blasisch e fratello degli scomparsi Paolo e Ladislao. Dopo avere ultimato le scuole medie a Fiume ed essere stato Legionario Fiumano lo scomparso si era laureato in chimica a Bologna e nel 1928 si era trasferito con il fratello Ladislao in Argentina ove riuscì ad impiantare diverse efficienti industrie chimiche e a prestare la sua opera di consulente tecnico in importanti gruppi chimici sia in Argentina che in altre parti del mondo. Lascia nel dolore la moglie, tre figli, i nipoti ed i fratelli Francesco (San Paolo) e Giulio (Santiago);

il 23 marzo, a Rapallo, NARCISO GROHOVAZ, di anni 78; lo annunciano il fratello Mito (Lima-Perù) e la cognata Alice Cadorini, Milano;

il 24 marzo, a Treviso, EMILIO AGRASSI, di anni 76, lasciando nel dolore la moglie Fanny, il figlio Adriano, la nuora Luciana ed i nipotini Andrea e Claudio.

Il 28 marzo, a Trieste, ADRIANO CALLIMICI, di anni 87, Cavaliere di V.V., noto commerciante a Fiume di generi alimentari; lo annunciano la moglie Valeria, la figlia Lilibiana e gli altri congiunti.

## RICORRENZE

Nel secondo anniversario della scomparsa di

NATALE RUBESSA deceduto nel lontano Canada il 7 maggio del 1980, la moglie Carolina e gli altri congiunti Lo ricordano con immutato dolore. \* \* \*

Nel numero scorso, per una involontaria svista nell'impaginazione, abbiamo indicato tra i nostri lutti invece che nelle ricorrenze la concittadina AMELIA ved. VITTURELLI; questa infatti è deceduta già nello scorso anno (a Trieste il 15 febbraio) e nel 1° triste anniversario l'hanno voluta ricordare a conoscenti ed amici le figlie Odette ved. Stupar e Jole, insieme alla nipote Ethel Cossutta, residenti a Sydney.

## Notizie liete

E passando a segnalare fatti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo i nostri rallegramenti a:

dott. RAOUL PAMICH e prof. ANNA MARIA GENOVESE, Genova, che il 17 aprile hanno celebrato il loro matrimonio. Un lieto avvenimento dunque nei quadri direttivi della GIOVINE FIUME dato che — come noto — l'amico Raoul è il Delegato Regionale per la Liguria e la cara Anna Maria è la Segretaria Nazionale della stessa. Sappiamo che prima di partire per il viaggio di nozze gli sposi hanno voluto salutare gli amici nella sede del Circolo Giuliano Dalmata; del festoso incontro daremo più ampia relazione sul prossimo numero;

IOLANDA PETRIS, che il 6 marzo, ad Helsinki, è stata insignita dal Presidente della Repubblica Finlandese dell'onorificenza della "Rosa Bianca" nel centenario dell'Accademia "Sibelius".

La nostra concittadina non è nuova a riconoscimenti di questo genere; infatti ne ha avuto uno dall'Accademia Chigiana di Siena, poi la "Stella di Italia" per meriti culturali all'estero, uno dall'Accademia di musica di Stoccolma ed infine un quarto ad Ovaresi dal Ministero della cultura finlandese.

La segnalazione di questo riconoscimento ci è pervenuta dalla nostra collaboratrice cav. Aulide Lipizer che a nostro

mezzo desidera esprimere alla cara Lola i rallegramenti di tutta la collettività fiumana di Taranto; non possiamo che associarci;

ALVARO MARUSSI, Roma, che il 13 dicembre scorso ha superato il bel traguardo degli 80 anni, contornato dalla moglie Maria, dalla figlia Nedda, dalla nipote Susanna con il marito Vito e dai pronipoti Daniele e Gabriele. Ricordiamo che l'amico Alvaro, già Legionario Fiumano, è stato per lunghi anni apprezzato dipendente della ROMSA e, dopo l'esodo, dell'AGIP;

BENITO PAVAZZA, Latina, ortano di guerra, Consigliere Prov.le dell'Ass.ne Artiglieri, impiegato ministeriale, che il 27 dicembre è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. \* \* \*

Dobbiamo scusarci se nel segnalare nel numero di febbraio il conseguimento della laurea da parte della concittadina VANNA GAMBINO, Genova, abbiamo menzionato la Mamma Elvia Benzan come vedova Gambino, mentre — ringraziando il Signore — il signor Gambino è tutt'ora vivo e vegeto. Non possiamo che augurarli di conservarsi tale ancora per lunghissimi anni.

## APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenute da concittadini ed amici nel corso del mese di MARZO dobbiamo esprimere loro il nostro vivo grazie per la solidarietà così dimostrata.

Ci hanno inviato:

**Lire 50.000:** Schwarzenberg prof. avv. Claudio, Roma.

**Lire 40.000:** Piccolo Umberto, Bergamo.

**Lire 35.000:** Sachs Gilda, Padova.

**Lire 30.000:** Gabrieusig Ferruccio, Roma - Sari Adele, Milano (pro matto-ne) - Pinter prof. Tiburzio, Treviso - N. N., Firenze.

**Lire 25.000:** Sorelle Luksich, Bologna e Luksich Maria Gizzi, Roma.

**Lire 20.000:** Calci Vieri, Milano - Weichand dott. Enrico, Udine - Bartolucci dott. Athos, Framura - Delchiuro Ferdinando, Trieste - Pancolini Pia in Bajetta, Angera - N.N., Roma - Schindler dott. Egone, Torino - Onida ing. Gavino, Bologna - Toth Gino, Vicenza - Benussi cap. Giuseppe, Rapallo.

**Lire 15.000:** Lehmann dott. Guglielmo, Milano - Russi Marisa, San Lorenzo alle Corti - Biasotti Tullio, Udine - Alberti Cortesi Rosa, Bergamo - Petrani Elda, Treviso - Sirola Bessane Anna Maria, Nervesa della Battaglia.

**Lire 12.000:** Franchi dott. Boris, Como - de Ghetaldi Dely ved. Lancellotti, Fano.

**Lire 10.000:** Ferranda Gilda ved. Rosigliani, Mantova - Superina Aldo, Udine - Gugnali Bressanello Carmen, Alessandria - Marzona Rimoldi Enea, Blevio - Peruz Giuseppe, Solbiate Arno - Bohuny Vedana Elena, Trieste - Carbonara Giuseppe, Bari - Hersich Elio, VerCELLI - Cesarini Ada, Varano de' Melenari - De Pascale Luigi, Foggia - Bernelich Barbieri Elda, Latina - Tartaro Nereo, Napoli - Moscatelli cav. uff. Alfredo, La Spezia - Ferrara Iris, Pordenone - Gavagnin Maria, Vicenza - Zambiasi Gino, Palermo - Hutter Ele-

na, Bolzano.

**da Roma:** Amm. Montanarella Silvio - Burba dott. Pietro - Sichich Nives - Treleani Aldo.

**da Milano:** Marot Bruno - Lamprecht Concetta - Meszaros Rea - De Marchi Ferruccio.

**da Genova:** Susani Edda in Pisau - Rossini Natale (Lavagna) - Ratti Anna - Petranich Anna Maria.

**da Torino:** Rusich Arno - Rubessa Mario.

**da Bologna:** Cargonja Silvio - Ferghina Paolo (Riale) - Scaglia Antonio.

**da Verona:** Legan Lea in Orlandi con la mamma Marta Segnan ved. Legan - Smaila Mario - Stilli Berta.

**da Venezia:** Zavan Laura - Comici Guerrino e fam. - Cesare Savinelli Augusta.

**da Padova:** Nunziante col. Antonio - Polani Giovanni.

**da Treviso:** Bondis Alice - Ballista Margherita ved. Regazzo - Cattalinich Violy (Mogliano) - Gonzati comm. Bartolomeo (Pieve di Soligo).

**Lire 5.700:** Strajnar Alessandra, Casalechio.

**Lire 5.500:** Valentich Giacomo, Genova.

**Lire 5.000:** Raccanelli Edmondo, Roma - Paulinich Nori, Cremona - de Pompeis Claudio, Pescara - L.F. Melogli Giovanni, Asti - Chiavelli Elena, Como - Dekleva Luciano, Favaro V.to - Kregar Anna, Domodossola - Mauri col. Dario, Padova - Longobardi di Luccio Maria, Napoli - Peruz Natalia, Catania - Badalucco Paolo, Mantova.

**da Milano:** Delli Carri Raffaele - Lucich Attilio - Maraspin Flavia (Cusano M.).

**da Genova:** Maracchi Silvia ved. Felici - Gisondo Margherita.

**da Torino:** Rovis Gina - Marsanic Luciano - Bachmayer Albina (Leumann).

**da Bologna:** Divich Giorgia - Mantovani Arduino - Kucich Elena (Leni) in Corini, FESTEGGIANDO L'88.mo COMPLEANNO DEL PAPA' RODOLFO (16/4) - Uratoriu Paolo.

